LETTERE

SÙ L'ISTORIA

De Auxiliis Divinæ Gratiæ,

DIVOLGATA ULTIMAMENTE

SOTTO IL NOME

DEL P. AGOSTINO

LE-BLANCH.

Nell' Anno M. DCC.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§

Mio Signore.

HO' ricevuto fedelmente il Libro, che mi hà V. S. inviato della Istoria sù le dispute della Grazia, che vâ sotto nome del Padre Agostino Le Blanch. Al primo vederlo me ne sentii rapir gli sguardi. La leggiadria del carattere, la nobiltà della impressione, la vaghezza de' fregi, e sopra tutto la esatta correzione della Stampa, mi diedero gran diletto à gli occhi, ed insieme mi fecero entrare in pensiero, che non poteva essersi impresso altrove, che in qualche Stamperia della Jansenia. Io sò che V. S. gli anni passati lesse con gran piacere quel libriccino Francese, ove è una distinta descrizion geografica della Jansenia: Paese, come in esso si legge, che da un lato confina con la Libertinia, dall' altro opposto con la Desespoeria, con la Calvinia dal terzo, ed hà dal

dal quarto un gran Mare, di cui non si è potuto fin ora scandagliar il fondo. Or sovvengale, che l'Autore trattando de costumi, e dell' abilità de'Naturali di quel Paese, annovera trà gli altri lor pregj la eccellenza, che hanno in molte arti; mà principalmente nella impressione de'Libri. Vedendo io questo sì nobilmente impresso, quanto più lo mirava, tanto mi entrava più in testa il pensiero, ch'ei fosse uscito da una di quelle celebri Stamperie. Mi posi à legger la Prefazione, e non l'havea ancor finita, che io non vacillai più nella mia credenza, mercè à quel che aggiugne l'ingengnoso Geografo di quel nuovo Paese: ed è: che gl'Impressori di colà, benche usino ogni sorte di carattere, non han punto di genio col Romano: ond' è che non l'adoperano. Ciò io scorsi dopo poche carte, e dissi à me stesso: questo carattere certamente non è Romano; peroche, à quel che veggo tutto il libro è stampato contro un publico, ed autentico De-

cre-

creto d' Innocenzo X. Pontefice Romano. Ciò me l' avrebbe tolto dalle mani; mà l'elogio, che V. S. me ne fà nella sua, mel trattenne. Ella me ne parla in essa con istupore, commendandolo per la purità della lingua latina, in cui è scritto, per la eleganza dello stile, e, quel che più importa, per la notizia di molti fatti reconditi, ricavati da rare memorie, e che contengono tutti gli argomenti più robusti ad espugnar la dottrina del famoso Molina; i quali posti insieme con ordine, e simmetria, ella mi fà comparire, che formano in quel libro quasi il colosso di Babilonia, composto de'più splendidi, e de'più sodi metalli: Sublime nella statura, e di guardatura sì terribile, che non potrà non porre in ispavento i Gesuiti, i quali convinti dalle ragioni, e da'fatti non havranno ardir di zittire. Poco meno che V. S. non vi hà scritto di sotto con poca mutazione le parole istesse di Daniello: *Statua (hæc) magna, & statura sublimis (stat)*
 con-

contra (eos) & intuitus ejus (eſt) terribilis .

La ſtima , che io feci di queſto ſuo giudizio , mi trattenne frà le mani il libro , e me ne fece per più giorni proſeguir la lettura . Mentre vi ſtava più ingolfato : ecco il Sig. N.N. che venne come ſuole à trovarmi ; e vedutomi à capo chino sù quelle carte , mi richieſe che bell' Opera era quella , che mi occupava la mente ? udito ch'era l'Iſtoria *De Auxiliis* del Padre Lé Blanch . Alto, mi diſſe , non paſſate più avanti ; ſe prima non leggete una lettera ſcritta da un Teologo Franceſe all' Autore di queſt' Opra , mèntr' era ègli ſul divolgarla . Io l'hò nel noſtro idioma , in cui è ſtata tradotta , la vi manderò in giungere à caſa : leggetela , e poi mi darete il voſtro giudizio ſù coteſta Iſtoria . Appena il diſſe , e mi s' involò da gli occhi . Non era ancor corſa mezzá ora , ed io hebbi da lui la lettera . Divoratala in pochi momenti , parvemi di vedere in veglia quel che vidde Nabuc-

bucco in ſonno, cioè un Saſſo, che percoſſi i piedi del voſtro Coloſſo, e ſcioltigli lo buttò di un colpo à terra. Piedi, sù cui ſorge la mole di quella Iſtoria, ſon gli Atti, e le memorie, donde ſon preſi i fatti, che in eſſa raccontanſi. Or la lettera, di cui vi parlo, và tutta à batter queſti piedi, e gli dimoſtra frali à par della creta, moſtrando quei documenti con evidenza ò falſi, ò grandemente ſoſpetti di falſità. Queſto è ſtato tanto quanto ſcioglierli, e con ciò rovinar tutta la macchina, che loro ſi appoggia. Non può queſta ſoſtenerſi sù di una baſe inſusſiſtente; ed eſſendo Iſtoría, ſe non hà verità, non hà eſſere. Vi mando dunque in contracambio del voſtro libro queſta lettera, e credo di adeguar con eſſa il voſtro dono; peroche ſe quello hà più mole, queſta hà più forza; ſe quello hà più corpo, queſta hà più ſpirito. Leggetela anche voi, e ſentirete quel che io ne ſento. Ed amendue attendiamo, che frà breve ſi adempia quel

che l'Amico mi disse, ed è, che questo Sasso, come quel, che vide Nabucco, si alzi cresciuto in monte in una piena risposta à questa Istoria, che finirà di ridurre il vostro colosso *in favillam æstivæ areæ*. Resto in tanto quel sempre

Di V. S.

Devotiss. ed Obligatiss. Serv.
N. N.

Lettera ad un Abbate, che prepara l'Istoria de Auxiliis, tradotta dal Francese.

Mio Signore.

IO non pretendo già di distornarvi dal disegno, in cui siete di scrivere la Istoria delle dispute *De Auxiliis*. Voi havete di già preso sopra di ciò il vostro partito; e le mie rappresentazioni sarebbero inutili. Io mi valgo solamente della licen-

cen-

cenza, che voi mi date, di dirvi con libertà ciò, che io penso delle Memorie, sù le quali voi pretendete di travagliare.

I Signori Predeterminanti devono senza dubbio sapervi grado della pena, che voi volete prendervi in lor favore; mà io non sò, se voi ne saprete loro molto degl' Atti, ch' essi vi offeriscono. Questi son tutti documenti screditati, ò almeno sospettissimi. Io non dimando già che mel crediate sù la mia parola; vi prego solamente di mirare con attenzione alle prove, che ve ne porterò.

Queste Memorie, che vi si promettono, sono, dite voi. I. La Bolla fatta da Paolo V. per condannare 50. proposizioni di Molina. II. Una censura soscritta dalla mano di 8. ò 9. Consultori, e trovata frà le carte del P. Coronel Segretario della Congregazione de Auxiliis. III. Una Epitome de gl' Atti delle medesime Congregazioni, fatta dal medesimo Padre Coronel Segretario. IV. Gli Atti di Francesco

Pegna ; ch'era Decano della Rota nel tempo medesimo delle Congregazioni . V. Finalmente la grossa Opera del P. Tommaso di Lemos, il quale assistè presso che à tutte le Congregazioni, e vi disputò contra i Gesuiti.

Avanti, che io vi dica ciò, che io penso di ciascheduna di queste Memorie in particolare, sofferite, mio Sig. che io vi faccia osservare in generale, che non si è cominciato à produrle, che verso il quarantesimo anno di questo Secolo, ch'è quanto dire, ch'elleno sono state per lo spazio di più, che 30. anni, ò ignorate, ò spregiate da quei medesimi, presso cui erano in deposito, e per cui nulla di meno elle pareva, che fossero state fatte. Non se ne vede alcun vestigio nè in Gonzalez, nè in Nazario, nè in Navarretta, nè in Capezudo, nè in alcun' altro Domenicano di quelli, che hanno scritto doppo le dispute, e che hanno sì studiosamente raccolto tutto ciò, che poteva essere di lor

van-

vantaggio. Si è aſpettato à produrle in tempo, che non rimaneſſe più alcun de'Cardinali, e de'Conſultori, che intervennero alle Congregazioni. Finalmente quelli, che le hanno i primi diſotterrate, e pel cui canale ſon divenute sì comuni, ſono ò i Domenicani medeſimi, ò altre perſone anche più dichiarate contro la Compagnia di Giesù. Or vi prego ad oſſervare tutte queſte circoſtanze. Poiche s'elle non giungono à farvi rigettar toſto tutte queſte Memorie come ſoſpette, elle baſtano almeno à provarvi, che voi non dovete riceverle, che da poi di haverle diligentemente eſaminate.

Eſaminatele adunque, e troverete immantinente, che da ch' elleno ſon comparite, ſono ſtate per la maggior parte ſcreditate dalla Santa Sede. Ecco i proprii termini del Decreto di Innocenzo X. dato à 23. di Agoſto del 1654.

Producendoſi in Roma, ed altrove certi preteſi Atti manuſcritti, ò forſe impreſſi delle Congregazioni tenute

in

in presenza di Clemente VIII. e di Paolo V. di felice memoria sopra la quistione De Auxiliis Divinæ Gratiæ *tanto sotto nome di Francesco Pegna altre volte Decano della Ruota in Roma, quanto sotto nome di Tommaso di Lemos dell' Ordine de' Frati Predicatori, e di qualche Prelati, e Teologi, che diconsi d'esser stati assistenti alle sudette Congregazioni; come ancora un certo Autografo, ò Esemplare di una pretesa Costituzione di Paolo V. la quale decide la sudetta quistione* De Auxiliis, *e condanna il sentimento, ò i sentimenti di Luigi Molina della Compagnia di Giesù. Sua Santità dichiara, e diffinisce pel suo presente Decreto, che non si deve in niun modo dar fede a' sudetti pretesi Atti, sia per l'opinione de' Frati dell'Ordine di S. Domenico, sia per quella di Luigi Molina, e degli altri Religiosi della Compagnia di Giesù; come nè meno all' Autografo, ò Esemplare della sudetta pretesa Costituzione di Paolo V. e che non possono, nè devono esser allegati*
da

da veruno de'due partiti, nè da qual si sia altra persona; mà che bisogna sopra questa quistione osservare i Decreti di Paolo V. e di Urbano VIII. suoi Predecessori.

Ecco dunque mio Signore la vostra pretesa Bolla di Paolo V. i vostri Atti di Francesco Pegna, e quelli del P. Lemos nominatamente dichiarati Memorie di niuna autorità, alle quali non si deve dar fede alcuna, e che non possono, nè devono esser allegati. Ecco parimente oltre à questi anch'altre scritture notate della medesima maniera, ed attribuite *ad alcuni de' Prelati, e de' Teologi intervenuti alle Congregazioni.* Io vi lascio or giudicare, quali esser potevano questi Prelati, ò Teologi delle Congregazioni, sotto il cui nome si facevan correre delle scritture al tempo d'Innocenzo X. Non istà, che à voi di vedere dopo ciò se vi convenga citare nella vostra Istoria la pretesa Bolla di Paolo V. e l'altre memorie condannate nel Decreto.

Mà

Mà quando il Papa nulla havesse pronunziato contro di queste Memorie, uno Scrittore, ch'è huomo d'onore, e che hà cura della sua riputazione, non potrebbe già con tutto ciò servirsene. Egli non vi bisogna, che un poco di critica per accorgersi immantinente, che tutte queste memorie son false, e supposte, ò che almeno si deve sospettare, che lo sieno. Per convincervene, diamo una scorsa l'una dopo l'altra à tutte, e cominciamo dalla pretesa Bolla di Paolo V.

Della pretesa Bolla di Paolo V. contro Molina.

IO mi trovo intrigato sul bel principio di questo articolo. Hò trà le mani molte copie della Bolla molto differenti l'une dall'altre, e non sò à qual debba arrestarmi. La pretesa Bolla, di cui si tratta, è composta di tre parti. Nella prima Paolo V. espone assai à lungo il soggetto, e la necessità di questa Bolla.

Nella

Nella seconda si spiega in diece capitoli la dottrina, che si pretende essere ortodossa. La terza contiene una lista di propofizioni, che si giudicano censurabili. Mà questa terza parte è sommamente informe. In tutte le copie, le quali mi erano cadute trà le mani fino all'anno passato, non vi si vede conclusione alcuna: non è più Paolo V. quel che parla, mà i Consultori, i quali notano le proposizioni, ch'essi giudicano consecrabili, e che non per tanto si soscrivono di sotto, come se le approvassero. *Ita est, ita censeo*, e che sommettono appresso il loro avviso all'autorità del Papa Paolo V. Talmente che questo progetto di Bolla non compariva secondo tutte queste copie, che un accozzamento mostruoso di parti imperfette, le quali non erano state fatte l'una per l'altra. Sino all'anno passato non havea io veduta copia alcuna, la quale non si accordasse con le altre sopra tutti questi punti; nè havea trovata altra differenza

za frà tutte queste copie, che rispetto alle proposizioni censurabili. Peròche elleno non sono per tutto le medesime, nè nel medesimo ordine, nè nel medesimo numero, havendo alcune copie cinquanta proposizioni, ed altre non più che quarantadue. Queste variazioni non lasciavano di farmi pena. Io non comprendeva; che vi potessero essere differenti Autografi della medesima Bolla, e meno ancora concepiva, che havesser potuto i Copisti farvi per isbaglio cangiamenti sì grandi, quali erano quelli, che io vi notava. Mà il mio imbarazzo si è bene aumentato da poiche hò veduta la copia della Bolla impressa l'anno passato à Delft nella fine di un libricino intitolato: *Memoriale*. Il sesto capitolo di questa Bolla pieno d'una orribile farragine di specolazioni indigeste sù la Predeterminazione fisica, che in un senso vi si condanna, e in un'altro senso vi si approva; questo capitolo, dico, che si trova in tutte le altre Copie, è scomparito in questa

di

di Delft. La terza parte, che contiene le proposizioni censurabili, vi hà presa una forma del tutto nuova. Non vi si vede più il nome de'Consultori: è sol Paolo V. quel che parla, e che conchiude la sua Costituzione, approvando la dottrina de'capitoli, e condannando le cinquanta proposizioni, di cui si vede la lista al fine, e proibendo tutti i libri impressi da venti anni, in cui quelle proposizioni sono insegnate.

Egli è certo, che il progetto posto in questo stato sarebbe più tolerabile: almeno egli hà la forma di Bolla. Mà son tanti caratteri, che hà di un'Opera supposta, che non è possibile l'arrestarvisi.

1. Quelli, il qual produce questa copia, non ardisce di mallevarne la fedeltà. *Si dà*, dic'egli nel suo avvertimento, *tale qual si è potuta ricoverare*. Basta ciò per autorizare una Copia sì differente da quelle, ch'erano sin'allora comparite?

2. Egli non hà più che sette, ò otto anni, che cotesti vostri Signo-

ri dicevano nel capitolo 6. del tomo 3. della *Tradizione della Chiesa Romana sù la grazia*, parlando di questa pretesa Bolla di Paolo V. ch'ella era *imperfetta*, e *che si havrebbe gran torto in rimirarla come una Bolla uscita dalla Santa Sede: peroche non mai era ella stata publicata per sua autorità, nè hà parimente giamai ricevuta la sua ultima perfezione, nè le forme solenni, e necessarie per far sì, che il Successore di S. Pietro sia quel che vi parla*. E alcuni anni avanti essi havevano detto nell'avvertimento del 2. tomo della medesima Opera: *Si è creduto, che si dovesse questo rispetto alla Santa Sede di non produrre in luce un progetto, à cui non havea ella forse posta l'ultima mano*.... Intanto essi producono oggi nella loro impressione di Delft questo medesimo progetto, cui il rispetto alla Santa Sede gl'impediva, son già 8. ò 10. anni, *di porre in luce*; *peroche forse non vi havea posta l'ultima mano*: questo progetto, che non era

era in quel tempo, che una *Bolla imperfetta, che si havrebbe gran torto in riguardarla come una Bolla uscita dalla Santa Sede; poiche ella non haveva giamai ricevuta la sua ultima perfezione, nè le forme solenni* .... Essi lo producono in una forma ben più perfetta, nella quale non era punto comparito fino al presente: e tutto ciò senza havere ardire di mallevare la fedeltà della lor copia, e senza degnarsi di notare da chi l'hann' essi havuta. Si posson fare tutte queste riflessioni senza sospettare, che quelli, i quali han fatto imprimere questa Bolla, ò quelli, che gli han forniti delle memorie, vi habbiano essi medesimi posta l'ultima mano, e che le habbiano data la nuova forma, in cui la fan comparire?

3. L'Autore del Memoriale hà discreditata egli stesso la sua scrittura per l'avvertimento, che vi hà posto alla testa. Poiche non temo di dire, che non mai si è forse spacciato in sì poche linee tanto di men-

menſogne, e con tanto di audacia.
Sarebbe troppo lungo il provarvelo in queſta lettera; mà io m'impegno à farlo quando vi piacerà. Per ora biſogna farvi oſſervare, che quantunque la Santa Sede habbia proibito à tutti i Fedeli *di allegare queſta preteſa Bolla di Paolo V. e di preſtarvi fede*, l'Autore del Memoriale non laſcia di dire con ſicurezza, che vi ſi può *apprendere al vero qual'è la dottrina, ch'è ſtata condannata dalla Santa Sede in queſto Autore* (Molina), *e quella, che gli è ſtata oppoſta, come eſſendo la dottrina antica della Chieſa Cattolica, Apoſtolica, e Romana.*

4. Finalmente io non dubito, che i più ſaggi, e i più ſenſati de' voſtri Amici non rigettino eſſi ſteſſi la copia di queſta Bolla, come una ſcrittura contrafatta, e ſuppoſta. Altrimente biſognerebbe, che trattaſſero d'impoſtori tutti que' lor Signori, i quali dopo più di 40. anni hanno prodotte delle copie di queſta Bolla differentiſſime dall' impreſſa in

Delft, e fatte non per tanto, à quello, ch'essi pretendono, sù Autografo istesso

Queste considerazioni, mio Signore, m' impediscono di haver riguardo in quel, che hò à dirvi della pretesa Bolla di Paolo V., alla copia novellamente impressa, e mi obligano di attaccarmi alle copie più antiche: benche queste copie elle stesse si contradicano, e sieno molto imperfette, e molto informi. Non per tanto la miglior parte di quel, che io dirò di queste copie, converrà à quella, che ci hà data l'Autore del Memoriale, e non istarà che à voi l'applicarvelo. Cominciamo.

Primieramente vi priego, mio Signore, di far riflessione à quello, che i vostri Amici concedono à i Gesuiti, ed à quello, che essi dicono nel medesimo tempo contro di loro. Essi confessano, che questa Bolla *non è stata giamai publicata, e ch'ella non hà mai ricevute le forme solenni, e necessarie per far sì, che il Successore di S. Pietro sia quello, che vi parla,*

cioè dire, ch'essi confessano, che la dottrina di Molina non deve passar punto per una dottrina condannata dal Papa. Mà osservate la lor bizarra pretenzione. Nel medesimo luogo, ov' essi fanno questa confessione, non lasciano di sostenere, che se i Gesuiti *non possono distruggere la validità* di questa Bolla, e degli altri documenti, *è d' uopo, che nel sostener Molina, essi rimangano convinti di Pelagianismo* .... con che pretendono, che i Gesuiti devono rimaner convinti di Pelagianismo se sostengono Molina, contro di cui, di lor propria confessione, il Papa non hà giamai pronunziata cosa alcuna.

Mà già che vogliono, che si distrugga la validità della pretesa lor Bolla; per contentarli dico primieramente, che Francesco Pegna non fà menzione alcuna della pretesa Bolla di Paolo V. fatta contro Molina. Egli scriveva intanto i suoi Atti delle Congregazioni *De Auxiliis*, à quel ch' egli stesso ne dice, sù le

Me-

Memorie, di cui lo fornivano Monsignor Bofsù Confultore, e'l Padre Coronel Segretario della Congregazione, e i due Domenicani Antagonifti de'Gefuiti. Certamente fe Paolo V. haveffe formata una Bolla contro Molina, ella non farebbe ftata incognita à quefti huomini, e fopra tutto à i Confultori, e al Segretario: e fe effi ne haveffero havuta cognizione, non havrebbero mancato di farne parte à Pegna; e fe l'aveffero fatto, queflo Spagnuolo non havrebbe giamai potuto tacerne pel mal talento che egli havea contro i Gefuiti. Poiche dunque ei non ne parla punto, convien dire, che nulla ne feppe; e che fia falfo, che Paolo V. habbia giamai fatta formare una Bolla contro Molina.

2. Aggiungo in fecondo luogo, ch'egli è evidente, che quefta Bolla non è ftata formata dal medefimo Papa. Per rimaner convinto, non vi vuol più, che gittar gli occhi fopra la terza parte di quefta Bolla, qual ella oggi fi vede nelle antiche

Copie: Ella hà per titolo: *Proposizioni, che parevano condannabili, riformate secondo le osservazioni de' Consultori*. Parlerebbe cosi il Papa in una Bolla? Dopo le 50. proposizioni, di cui si fà la lista, i Consultori soscrivono in questi termini. *Ita est, ita censeo*: Ciò è così: io lo giudico così. Per poco, che si conosca lo stile di Roma, si sà che i Consultori non mai segnano nelle Bolle del Papa; e che se vi segnassero, non vi segnerebbero come lo fan quì.

Finalmente i Consultori aggiungono: *La Congregazione sommette religiosamente del tutto al giudizio, alla censura, & alla autorità del nostro Santo Padre Papa Paolo V.* Non è dunque Paolo V. che porti egli stesso il suo giudizio, e che censuri le proposizioni; per consequente non è egli, che hà formata questa Bolla.

3. Nè men può dirsi, ch'ella sia stata formata per ordine di lui; poiche dove si troverà, ch'egli abbia

bia mai dato un tal ordine? I Domenicani lo dicono, egli è vero; mà i Gesuiti sostengono il contrario, e pretendono, che Paolo V. havea risoluto, in caso che venisse ad una dicisione, di condannare la Predeterminazione fisica. A chi si havrà à credere? quel ch'è certo, si è, che questo Papa non hà più dato ordine di formare una Bolla contro Molina, che contro Bagnes. Perocche in qual tempo havrebbe dato quest'ordine? ciò non hà già nel tempo delle dispute; poiche allora egli pensava à finirle per uno accordo frà le Parti. Udite ciò che ne dice il Cardinal di Perron in una lettera, che scrisse ad Errico il Grande à 7. di Settembre 1605. *Quanto al fatto della disputa de' Padri Domenicani, e de' Gesuiti, il Papa, dic'egli, mostrò di approvar molto l'opinione di Vostra Maestà, ch'era procurar di terminarla per via d'accordo; e mi comandò, che nella prima Congregazione, che si terrebbe sopra questo soggetto, io ne ponessi*
 avan-

avanti qualche cosa, e vedessi se vi fosse modo di poter prendere questo espediente.

Il Papa nè men diede quest'ordine immediatamente doppo le dispute. Cel fà saper parimente il Cardinal di Perron: Ecco come egli ne scrisse al medesimo Principe à 20. di Marzo 1606. *Quanto alla disputa de Auxiliis*, dic'egli, *le dispute son finite; mà non si è punto ancor cominciato à venire alla decisione*. In effetto come si sarebbe potuto venir allora alla decisione? Il Papa era indeterminato, e i Consultori imbarazzatissimi: dico ch' i Consultori eran imbarazzatissimi; poiche quantunque dopo più di otto anni, che l'affare era nelle lor mani, essi havessero veduta, riveduta, cambiata, riformata, corretta molte volte la lor censura; nulla di meno, finite già le dispute, hebbero bisogno ancora di presso à diciotto mesi per porla in istato di presentarla al Papa. Il Papa egli stesso era indeterminato, e si fondava sì poco sù l'avviso de'Consul-

ſultori, che durante il tempo iſteſſo, ch'eſſi deliberavano per prendere la loro ultima riſoluzione, egli fè porre trà la mani del Cardinal di Perron gli *Atti intieri del Concilio di Trento con tutte le loro iſtorie, e i loro procedimenti, ch'erano ripoſti nel Caſtel S. Angelo, per vederli ſopra queſta materia. Toſto che io li havrò finiti di vedere*, dice il Cardinale nella ſua lettera al Rè degli 11. di Luglio 1606. *credò che la coſa ripiglierà il ſuo corſo, ſe non ſopragiunge qualche grande incidente ſul fatto de'Veneziani che l'interrompa*. Queſto incidente ſopragiunſe; gli affari di Venezia s'imbrogliarono di più in più, ed occuparono tutto intiero il Papa. Quindi fù, ch'egli riſolvette in fine di sbrigarſi una buona volta dalla cura, che gli davano le differenze da'Geſuiti, e de' Domenicani. Fece per ciò chiamare i Cardinali, che havevano aſſiſtito alle diſpute, e gli radunò à i 28. d'Agoſto dell'anno 1607. intorno ad un meſe dapoi, che i Cenſori gli hebbero preſen-

ſentate le loro ſcritture, e che queſte ſcritture erano ſtate communicate à i Cardinali. Non ſi è mai ſaputo diſtintamente ciò, che ſi diſſe in queſta Congregazione. Mà ſi sà, che pochi giorni appreſſo il Papa ordinò a' due Generali, che ciaſcuno inviaſſe a'Superiori delle Caſe del ſuo Ordine la lettera ſeguente.

Sua Santità hà fatto intendere tanto à quelli, che hanno diſputato, quanto a' Conſultori dell' affare De Auxiliis, *che potevano tornarſene ciaſcheduno a' ſuoi: aggiugnendo ch' ella publicherebbe quando ſarebbe tempo la ſua dichiarazione, e la ſua deciſione; che intanto proibiva ſeriiſſimamente, che niuno trattando queſta quiſtione qualificaſſe, ò cenſuraſſe l' altra parte. Di più ch'ella ordinava tanto a' Geſuiti, quanto a' Domènicani di punir ſeveramente quegli, che in qualche coſa contraveniſſero à queſto ordine, il quale voleva, che foſſe oſſervato inviolabilmente. Ella deſidera parimente, che ſi aſtengano da parole dure, che moſtrino agrezza; havrà*

havrà per ciò cura V. R. di far osservare tutto ciò, e di darmi avviso di tutto quello, che passerà in questa materia; affinche io ne possa render conto à Sua Santità.

I Generali ubbidirono; e ciascheduno inviò a' suoi inferiori la lettera del Papa, conceputa ne' termini, che hò poc' anzi notati. Dopo questo tempo non si udì più parlar in Roma delle Materie *De Auxiliis*. Con ciò è costante, che Paolo V. non hà mai data commessione à veruno di comperre una Bolla contro i Gesuiti.

4. Mà chi è dunque, che si sarà avvisato di fabbricare in nome di Paolo V. la Bolla, che vi si promette, e le Copie di essa, che dopo qualche tempo son divenute assai comuni? Voi saprete, mio Signore, che nel tempo delle dispute molti s'ingerirono à formar diversi progetti ò di decisione, ò di accommodamento. Il Dottor Roa presentò à Clemente VIII. una formola tutta composta per condannare la Scienza

me-

media: un altro Dottore ne presentò una per sostenere il sentimento de'Gesuiti. Gli Amici de'Domenicani comparavano il dogma di Molina con quello di Pelagio: gli Amici de' Gesuiti pretendevano, che la opinione di Bagnes era conforme à quella di Calvino; e sopra più gli uni, e gli altri formavano de' progetti di decisione secondo i loro pregiudizii. Alcune persone neutrali ne presentarono uno, ove senza decidere s'imponeva silenzio ad amendue le parti. Si potrebbero altresì produrre delle copie di otto, ò dieci progetti differenti, tutti composti nel tempo delle dispute, e per la più parte presentati al Papa. Ciò supposto, potrebbe ben esser, che la vostra Bolla fosse uno di questi progetti, e che anche, se voi lo volete, fosse stato disteso dal Segretario delle Congregazioni. Mà in tal caso qual forza, e quale autorità potrebbe ella havere? la medesima à proporzione che havrebbero i progetti di Arresti minutati da un Relatore, e sù i quali

la Corte nulla havesse pronunziato, ò gli havesse positivamente rigettati. Che si penserebbe, vi prego, di un Avvocato, il quale citasse in una lite questa sorte di progetti? quanto più egli insistesse sopra una tal prova, tanto sarebbe veder più la debolezza della sua causa. Ecco presso à poco, mio Signore, il Personaggio, che si vuole, che voi facciate.

5. Io hò detto, che potrebbe ben essere, che la vostra Bolla fosse un progetto formato dal Segretario delle Congregazioni. Mà io non hò detto già per ciò, che questo progetto fosse stato formato alla fine delle dispute. Sostengo al contrario, che non si può attribuire al P. Coronel, nè à gli altri Consultori, senza riconoscere nel tempo medesimo, ch' essi dovevano haverlo composto nell'anno 1600. cioè à dire sei anni avanti la fine delle dispute. Lo proverò per tre ragioni, che mi pajono convincenti.

Prima ragione. Questo progetto contiene 50. proposizioni condanna-

bili

bili, ò secondo altre Copie 42. solamente. Or noi sappiamo, che appunto nel 1600. i Consultori revidero la prima volta per ordine di Clemente VIII. la loro censura, e che ridussero le 61. proposizioni, cui ella conteneva prima à 49. e poi à 42. Ciò, che come voi vedete, non si accorda male col numero delle proposizioni, e con le differenze, che si trovano nelle copie della Bolla.

In oltre questo progetto non saprebbe essersi fatto più tardi, che in quest'anno 1600. Perocche sin dal principio del seguente i Consultori da poi di haver riveduta una seconda fiata la loro censura, ne havevano cancellato un gran numero di proposizioni, e le havevano ridotte à 20. La rividero la terza volta, e la ridussero ancora ad un più piccolo numero. In una parola corressero tante volte la loro censura, e sì sovente la variarono, che diedero con ciò vinta la causa a' Gesuiti. Mà egli è da osservarsi, che queste variazioni andavano sempre à diminuire

nuire

nuire il numero delle propoſizioni cenſurabili : di modo che ſe nel 1600. giudicarono condannabili 49. e poi 42. propoſizioni di Molina, al principio dell'anno ſeguente abbandonarono queſto giudizio, e ſcemarono il numero delle propoſizioni per più della metà. Così già che il progetto della Bolla ne conteneva 50. ò almeno 42. biſogna riconoſcere, ò che i Conſultori non hanno parte alcuna à queſto progetto, e che i loro nomi vi ſono ſtati falſamente aggiunti, ò che eſſi l'havevano compoſto, e ſegnato ſino dall'anno 1600.

Seconda ragione. Queſto progetto è ſtato fatto da perſone, le quali non erano ben iſtruite delle Materie controverſe, poiche vi ſi condannano delle propoſizioni inſegnate in termini eſpreſſi da S. Tommaſo, ed altre, che non ſono, ſe non che le contradittorie di quelle, che i Papi haveano condannate in Bajo. Per eſempio.

La prima delle 50. propoſizioni con-	S.Tommaſo l.2. ſopra le ſentenze diſt.

condannate nella Bolla è

Il peccato del primo huomo ci hà danneggiati solamente ne'doni sopranaturali.

La seconda. Le forze naturali del nostro libero arbitrio son rimaste tali in se dopo il peccato, quali sarebbero state se l' huomo fosse stato creato nello stato della pura natura.

La 4. delle 50. e la prima delle 42. proposizioni condannate nella Bolla come Pelagiane.

Nello stato della natura corrotta l' huomo può col solo concorso generale di Dio fare un' azio-

dist.30.qu.1.art.1. nella risposta alla 3. obbjezione, ed altrove

Nè l'huomo, nè l'Angelo han sofferta alcuna perdita, ò diminuzione ne' loro doni naturali.

La 55. proposizione di quelle che Pio V. e Gregorio XIII. hanno condannate in Bajo.

Dio nõ havrebbe potuto subbito (cioè à dire avanti il peccato) crear l'huomo tale, qual' egli nasce di presente.

La 37. delle proposizioni di Bajo condannate da Pio V. e da Gregorio XIII.

E'

azione moralmēte buona, la quale per rapporto à un fine naturale ſia veramente un' azione di virtù.	E havere il ſentimento di Pelagio il riconoſcere qualche buona azione naturale, cioè à dire, che ſia fatta per le ſole forze della natura.

Io potrei fare una più lunga liſta delle propoſizioni condannate in queſta preteſa Bolla, le quali contengono non per tanto una dottrina Cattoliciſſima, e comune nelle Scuole. M' arreſto ſolamente alle 3. che io hò ſegnate: e dimando, ſe ſi può condannare la prima, ſenza fare nel medeſimo tempo il proceſſo à S. Tommaſo: ſe ſi poſſono condannare le due altre, ſenza approvar quelle, che i Sommi Pontefici haveano condannate in Bajo. Egli non è veriſimile, che i Conſultori habbiano havuto diſegno ò di condannare la dottrina di S. Tommaſo, ò ancora molto meno di autorizare le opinioni di Bajo di già condannate. Biſogna dunque dire, che quando eſſi

 for-

formavano la lista delle 50. proposizioni censurabili, non sapevano, che la prima era di S. Tommaso, nè che la condannazione della seconda, e della quarta era la giustificazione della dottrina di Bajo; e che sì tosto che furono istruiti di questi articoli, le troncarono dalla loro censura. Or essi ne furono istruiti avanti il fine del 1600. poiche in quest' anno appunto i Gesuiti loro posero nelle mani delle Apologie, che contenevano tutto ciò, che si poteva dire in favore di Molina, e della sua dottrina. Dunque il progetto della Bolla, che contiene le 50. ò le 42. proposizioni censurabili, è stato formato avanti il fine dell'anno 1600.

Terza ragione. Trà le 50. proposizioni, che si censurano in questa Bolla, egli ve n'hà di molte, che non furono giamai esaminate nelle dispute. Per esempio non si disputò punto sù la terza, che riguarda i bambini morti senza battesimo, nè nelle Congregazioni particolari del 1601. nè in quelle, che si tennero ne-

negli anni ſeguenti in preſenza de' Papi. Dunque il progetto della Bolla è ſtato formato avanti alle diſpute; imperciochè ſi può credere, che i Conſultori haveſſero oſato d'inſerire nel loro progetto propoſizioni, di cui non ſi era punto parlato, e sù le quali i Geſuiti non erano punto ſtati inteſi? Il far ciò ſarebbe ſtato dare a'Geſuiti un ſoggetto di lamento giuſto, e manifeſto: porre il Papa in neceſſità di rigettare la cenſura: e renderſi diſpregievole à tutto il mondo. Egli è dunque certo, che queſto progetto di Bolla non hà potuto eſſer fatto da'Conſultori dopo le diſpute, nè più tardi, che nell'anno 1600.

6. Mà ſe ciò è, biſogna confeſſare.

1. Che i Conſultori, i quali havevano formato queſto progetto, eſſi ſteſſi l'hanno rigettato da poi: poiche non vi è chi non ſappia, che dal principio del 1601. eſſi havevan ridotta la lor cenſura à 20. propoſizioni, e che la riduſſero ancora ap-

 preſſo

presso ad un più piccolo numero. Or di quale autorità può esser un progetto rigettato da quei medesimi, che l'havevano formato?

2. Bisogna ancora confessare, che questo progetto è stato alterato, e che non è ora tale qual fù formato da' Censori. Poiche Clemente VIII. visse fin al 1605. e per consequente la Bolla fù fatta sotto il suo Pontificato; poiche ella lo fù dall'anno 1600. come io l'hò fatto vedere. E' parimente verisimile, che il nome di lui era alla testa delle prime Copie, che ne son comparite; posciache Santo Amore fà menzione nel suo Giornale alla pag. 212. di una Bolla di Clemente VIII. sù la quistione *De Auxiliis*; mà essendo il nome di questo Papa paruto incommodo à quelli, i quali volevano far passare questa Bolla non già per un semplice progetto, mà per la conchiusione di tutte le dispute, hanno essi sostituito il nome di Paolo V. e fatti tutti i cambiamenti necessarj à

adere, che questa Bolla era stata

mi-

minutata alla fine delle dispute.

3. Finalmente se si vuole, che questo progetto sia opera de'Consultori, bisogna ancor confessare, che le soscrizioni, le quali vi si veggono alla fine, vi sono state aggiunte falsamente. Percioche egli è impossibile, come noi l'habbiamo fatto vedere, che questo progetto sia stato composto, e segnato da' Consultori più tardi, che nell'anno 1600. Mentre sin dal principio del 1601. haveano essi ridotta la lor censura à 20. proposizioni solamente; si trova non per tanto segnato da Roa, da Palantieri, e dall'Abbate di Farsa, de'quali i due primi non furono posti nel numero de' Consultori, che nel 1601. quando la censura era stata già ridotta à 20. proposizioni; e'l terzo non vi fù posto, che nel 1602. per assistere alle Congregazioni, che si tennero avanti al Papa. Oltre à ciò Roa, e'l Palantieri erano ancora semplici Religiosi nel 1601. e l'Abbate di Farsa era ancora Priore di S. Paolo nel 1602. ed intanto i due

 pri-

primi ſoſcrivono come Veſcovi, e'l terzo come Abbate. Finalmente ſi dà ragione nel fine della medeſima cenſura, perche l'Arciveſcovo di Armach non ſegna inſieme con gli altri: vi ſi nomina il Padre Bovio Veſcovo di Molfetta. Or l'Arciveſcovo di Armach non fù poſto nel numero de'Cenſori, che nel 1602. E Bovio non fù fatto Veſcovo, ch' alla fine delle diſpute ſotto Paolo V. Egli è dunque evidente, ſtante che queſto progetto non poteva eſſer formato più tardi, che nel 1600., che le ſoſcrizioni, e le coſe, che ſeguono vi ſono ſtate aggiunte appreſſo da qualche furbo, poco iſtruito de' tempi, che i Conſultori erano, ò non erano delle Congregazioni.

Ecco, mio Signore, quel che io havea à dirvi della preteſa Bolla di Paolo V. Io vi hò fatto vedere, che queſta Bolla è ſtata incognita à Pegna, e alle perſone più dichiarate contro i Geſuiti nel tempo delle Congregazioni *De Auxiliis*: Che le Copie, le quali ſe ne ſon prodotte,

ſi

ſi contradicono l'une all'altre : Ch' ella non fù mai formata nè dal Papa, nè per ordini ſuoi : Che non può eſſere al più, che un ſemplice progetto formato da qualchedùno de' Conſultori : Che in queſto tal caſo biſognerebbe ſempre confeſſare, che queſto progetto fù in proceſſo di tempo rigettato da que' medeſimi, che lo havevano formato : Ch' egli è ſtato alterato, e che noi non l' habbiamo qual fù fatto nel principio. Finalmente che le ſoſcrizioni, le quali vi ſi veggono, vi ſono ſtate aggiunte di mala fede. Giudicate dopo ciò, ſe Innocenzo X. hà havuta ragione di proibire, che ſi citaſſe queſta preteſa Bolla, e che ſe le deſſe credenza alcuna.

Della Cenſura nelle 14. pagine.

IL Sig. di Santo Amore ſcrive nella pag. 145. del ſuo Giornale, che trovò nella Biblioteca de gli Agoſtiniani di Roma, trà le carte, che dicevanſi eſſere del Padre Coro-

nel Segretario delle Congregazioni: che vi trovò, dico, un altra ſpecie di cenſura contro Molina, che conteneva 14. pagine, di cui le due prime erano ſegnate di propria mano da otto, ò nove Conſultori: Ch'egli il Sig. di Santo Amore haveva vedute le ſegnature originali, e che ſi haveva egli ſteſſo preſa la pena di copiare queſta ſcrittura. Non può dirſi coſa di più formale. Se intanto io vi fò toccare con mani, che queſta cenſura, in cui ſi veggono ſino à dodici volte le ſegnature originali de'Conſultori; ella ſteſſa è una ſcrittura falſa, e ſuppoſta; ciò non baſterà, mio Signore, per rendervi almen ſoſpetto tutto ciò, che vi viene dalla medeſima ſurgente? Or queſto è quel che io intraprendo di farvi vedere evidentemente.

1. Egli è coſtante per conſentimento anche de' nemici de' Geſuiti, che Paolo V. immediatamente dopo le Congregazioni ordinò a' Cenſori di mettere in iſcritto il lor giudizio, e di portarglielo ſegnato: Ciò che i Cen-

Censori fecero nel mese di Luglio dell'anno 1607. Stante ciò, come si può dire, che il giudizio de' Censori sia restato frà le carte del Padre Coronel?

2. Il Sig. di Santo Amore dice, ch'egli hà veduto l'originale di questa censura, e le segnature de' Consultori, e che sù questo originale hà egli tirata la copia impressa nel fine del suo Giornale. Il Padre Mabillon ci assicura parimente nel suo *Museum Italicum* nel tomo primo alla pag. 93. ch'egli hà veduto à Roma nella Biblioteca degli Agostiniani tutti gli Atti originali, che riguardano le Congregazioni *De Auxiliis*. Così e'l Sig. di Santo Amore, e'l Padre Mabillon pretendono amendue di haver veduta la censura, di cui parlo. Intanto è costante, ch'essi non han veduto tutti due la medesima scrittura. Perocche secondo la copia del Sig. di Santo Amore, Giulio di Santucci Vescovo di Sant' Agata non hà soscritto, che alle cinque prime proposizioni: Secondo

quella del Padre Mabillon, egli hà ſoſcritto à tutte le dodici. Secondo quella del Sig. di Santo Amore Monſignor il Boſſu hà ſoſcritto dodici volte l'ultimo, Secondo quella del Padre Mabillon, il medeſimo Monſignor il Boſſu hà ſempre ſoſcritto avanti il Padre Plombino, e'l Padre Coronel Agoſtiniani. Queſte variazioni non ſono di quegli errori, che ſcappano ad un Copiſta. Elleno fan vedere, che il Padre Mabillon, e'l Sig. di Santo Amore non hanno veduta la medeſima ſcrittura; ed intanto hà creduto l'uno, e l'altro di veder l'originale. Egli biſogna adunque dire, che almeno un de'due vi ſi è ingannato. Mà io vò à farvi vedere, che vi ſi ſono ingannati amendue.

3. Amendue convengono, che nella ſcrittura, la qual fù loro moſtrata, l'Arciveſcovo di Armach, hà ſoſcritto dodici volte alla teſta di tutti gli altri Conſultori. Or è un fatto coſtante, che l'Arciveſcovo di Armach rifiutò ſempre di ſoſcri-

vere con gli altri Consultori. Questo fatto è costante. I. Per l'Epitome de gl'Atti attribuita al Padre Coronel, ove si riconosce, che l' Arcivescovo di Armach fù presso, che sempre di un avviso opposto à quelli de'Consultori. II. Pel testimonio di Pegna, il quale ne'pretesi suoi Atti mette l'Arcivescovo di Armach nel numero di quelli, che si opposero alla censura. III. Per la pretesa Bolla di Paolo V. alla fine della quale si sono aggiunte queste parole *Monsignor l' Arcivescovo di Armach non hà voluto soscrivere con gli altri, mà egli hà detto, che darebbe al Santo Padre una scrittura separata.* IV. Finalmente questo fatto è costante per la scrittura medesima, che l'Arcivescovo di Armach presentò al Papa per esporgli le ragioni, che havea di non soscrivere alla censura de gli altri Consultori. Ecco quì quel che porta questa scrittura.

Santissimo Padre, io rimetto à Vostra Santità i capitoli, che al giudizio della Congregazione contengono

una dottrina ſana , e Cattolica sù le forze del libero arbitrio , e i ſoccorſi della grazia di Dio . Vi aggiungo le propoſizioni , che contengono le opinioni erronee sù le medeſime materie, tali quali elle ſono ſtate vedute , e rivedute nella Congregazione , lette , e rilette , e molte volte corrette . La principal ragione , ch'è fortiſſima , per la quale io non hò voluto ſoſcrivere alle propoſizioni digerite della maniera , che il R. Padre Segretario le preſenterà à V. S. ſi è , che trà queſte propoſizioni ve ne hà alcune , che ſono ſtate cambiate : alcune altre aggiunte fuori della Congregazione , almeno in mia aſſenza: altre , le quali per mio avviſo non piaceranno à i Teologi abili , i quali non ſono della Congregazione , e non potranno eſſere ſoſtenute , ſe avviene , che ſieno attaccate . Io non mi opporrò à che ſi tronchino alcune di queſte propoſizioni , purche ciò non ſia già delle principali . Egli mi pare medeſimamente , che ſi potrebbe , e ſi dovrebbe farne la liſta più corta , e metterle meglio

in ordine. *Io ne pongo quì un progetto, che sottometto à V. S. di cui bacia i piedi*

Il Suo Divotiss. ed Umiliss. Serv.
Pietro Lombardo Arcivescovo di Armach.

Vedesi ancora oggi l'originale di questa scrittura presentata al Papa dall'Arcivescovo di Armach dopo le Congregazioni. Con ciò è costante, che questo Arcivescovo non hà punto segnato con gli altri Consultori: e per consequente si deve riguardare come supposta una scrittura, in cui egli si fà segnare sino à dodici volte alla testa di questi medesimi Consultori.

4. In qual tempo sarà mai questa censura stat'ella fatta? ciò non è già avanti alle Congregazioni tenute in presenza de'Sommi Pontefici. L'Arcivescovo di Armach, e l'Abbate di Farfa, che soscrivono con gli altri, non erano allora del numero de'Consultori. Ciò non è nel tempo delle Congregazioni, ed avanti, ch' elle fossero terminate: poiche bisogne-

gnerebbe dire, che i Consultori censuravano sempre per provisione ciò, che non era stato ancora intieramente esaminato. Oltre à che per la confessione medesima del Coronel, e del Pegna, l'Arcivescovo di Armach era in quel tempo presso che sempre opposto al sentimento degli altri Consultori. Ciò nè meno è dopo le Congregazioni, Perocche si vede, che il medesimo Arcivescovo rifiutava allora di conformarsi al sentimento de gli altri: oltre à che il Padre Plombino, il quale soscrive la censura, non era in quel tempo del numero de' Consultori. Almeno è certo, che il Padre Coronel suo confratello numerando i Consultori, che restavano sotto Paolo V. non fà menzione alcuna del Padre Plombino, e che il Pegna allor chè annovera tutti quelli, che restavano nella fine delle Congregazioni, non nomina punto il Padre Plombino.

5. In questa medesima censura il Vescovo di Bitonto segna fino a dodici volte *Hieronymus Pallantus*, ben-

benche sia di notorietà publica, ch' egli si nominava *Pallantierus*, e non già *Pallantus*. Vedete la vostra Bolla di Paolo V. Egli vi segna *Hieronymus Pallantierus*, e non *Pallantus*. Vedete gli Atti di Pegna, egli vi è nominato più di venti volte, e sempre *Pallantierus*. Vedete l'Epitome degli Atti del Coronel, frà le carte di cui si pretende di haver trovata la censura, di cui si tratta; il Vescovo di Bitonto vi è sempre appellato *Pallantierus*, e non mai *Pallantus*. Io non vi rimando à questi Autori, se non perche non vi son sospetti, e perche si accordano in ciò con tutti quelli, che han parlato de'Consultori delle Congregazioni *De Auxiliis*. Tutti convengono in questo punto, che il Vescovo di Bitonto si appellava Girolamo Pallantieri, e non già *Pallantus*. Ciò supposto, che si devè pensare della censura, ch'è in quistione? Egli è possibile, che quelli, i quali han copiata questa pretesa scrittura originale, si sieno tutti accordati in por-

porre ſin à dodici volte *Pallantus* in luogo di *Pallantierus* ? ò pure può immaginarſi, che Pallantieri ſi foſſe egli ſteſſo dimenticato del ſuo nome, e che haveſſe ſegnato ſin à dodici volte *Pallantus* ? biſogna intanto neceſſariamente ſopporre l'uno, ò l'altro ; ò pur riconoſcere, che le ſignature, che ſono al di ſotto di ciaſcheduna pagina in queſta ſcrittura, ſono di mano di qualche furbo aſſai ſtordíto per haver oſato di prendere il nome di un altro ſenza ben ſaperlo.

Io mi dimenticava di una delle più importanti rifleſſioni sù queſta materia : ed è la differenza, che ſi treva trà queſta Cenſura delle 14. pagine, e quella che ſi vede alla fine della preteſa Bolla di Paolo V. Poiche finalmente ſi concepiſce, che i Conſultori non eſſendo contenti del lor primo progetto, ne poterono formare un ſecondo, e farne altresì ſucceſſivamente di molti. Mà può entrar nella mente, che i medeſimi Conſultori habbian potuto nel me-
de-

desimo tempo, e alla fine delle dispute formare, e segnare due censure differentissime sopra le medesime materie? A che havrebbe potuto servire questa doppia censura prodotta nel medesimo tempo, se non à far vedere, che i Consultori non erano di accordo con se medesimi?

Io potrei ancora aggiungere molte altre riflessioni: mà quelle, che hò già fatte, bastano per convincervi pienamente, che la censura delle 14. pagine, la qual si trova alla fine del Giornale di Santo Amore, e la quale il Padre Mabillon si hà poi presa la pena di copiare, è opera d'un impostore, e che ne son false le segnature. Intanto questa di tutte le scritture, che vi si promettono, è quella, che pare la più autorizzata. Ella si è trovata, à quel che se ne dice, trà le carte del Padre Coronel il primo Segretario delle Congregazioni *De Auxiliis*: Ella è segnata, dicesi, di mano propria da otto, ò nove Consultori. Il Sig. di Santo Amore, e'l Padre Mabillon han ve-

duto queſto originale, e l'han copiato eſſi ſteſſi. Quel, che mi ſorprende, ſi è, che non ſi ſieno avviſati, ed accorti d'una impoſtura sì facile à ſcoprirſi.

Non mi dimandate chi potrebbe eſſer l'Autore di una tal furberia, e chi è quello, che hà potuto inſerire queſta trà le ſcritture del Padre Coronel, ò aggiungere i nomi de' Conſultori al progetto della cenſura, che ſi sarebbe potuto trovare trà queſte ſcritture? biſognerebbe perciò ſapere per quali mani ſien paſſate le carte del Padre Coronel: il che io non sò. Mi baſta di farvi oſſervare, che tutto ciò, che vi viene dalla medeſima ſorgiva, vi deve d'ora avanti eſſer ſoſpetto; perocche non vi è più obbligo di credere à genti, che ſon convinte di haverci ingannati, ò di eſſerſi laſciate vergognoſamente ingannare eſſe ſteſſe.

Mà che che ſi penſi della cēſura delle 14. pagine, egli è almeno coſtante, direte voi, che i Geſuiti ſono ſtati condannati per la più gran parte de' loro

loro Giudici. Questo fatto, mio Signore, è sì lungi da esser costante, ch'anzi è notoriamente falso; imperciocche egli è falso, che i Gesuiti sieno stati condannati nelle Congregazioni *De Auxiliis*; mentre per confessione medesima de'Predeterminanti il Papa nulla hà mai pronunziato, nè contro Molina, nè contro la Scienza media. Ed è ancora più falso, che i Gesuiti sieno stati condannati dalla maggior parte de'loro Giudici. Non v'ingannate in ciò. Nelle Congregazioni *De Auxiliis* i Giudici erano solamente il Papa, e i Cardinali, che vi assisterono. I Censori erano semplici Consultori, il cui suffragio sino à tanto, che sia stato autorizzato da' Cardinali Commissarii, ò dal Papa non può esser riguardato, che come l'avviso dottrinale di alcuni Teologi.

Egli è vero, che la più gran parte di questi Teologi fù poco favorevole à i sentimenti di Molina: mà in ricompensa i Gesuiti possono opporre à questi sette, ò otto Teologi, che loro furono contrarj, altrettante

Università, che si dichiararono in lor favore, e si conservano ancora ò i decreti, ò le lettere scritte al Papa, durante il tempo delle Congregazioni; senza parlare della maggior parte delle Comunità regolari di Spagna, che presero altresì il partito di Molina: la dove dopo la impressione del suo libro niuna Università, che io sappia, si dichiara espressamente per la opinione de'Domenicani. Con ciò apparisce, che coloro, i quali citano contro i Gesuiti l'avviso de'Consultori, che loro furono contrarj, fanno più torto à i Consultori medesimi, che à i Gesuiti. Poiche s'egli è nojoso pe' i Gesuiti di diece Consultori haverne havuti sette, ò otto contro di loro; è ancora più pe'Consultori di haver havuta contro di se una folla di Dottori; e che da poi di haver riveduta, corretta, e riformata tante volte la lor censura; da poi di havervi travagliato più di dieci anni, non hanno potuto ottenere, ch'ella fosse approvata, ed autorizzata dalla Santa Sede.

Della

Della Epitome de gli Atti della Congregazione De Auxiliis *attribuita al Padre Coronel.*

SE la Cenſura delle 14. pagine è una ſcrittura ſuppoſta, come io l'hò fatto vedere chiaramente; che ſarà della Epitome de gli Atti del Padre Coronel, di cui voi, mio Signore, pretendete di fare il fondo della voſtra Iſtoria? perocche vi avverto, che queſta Epitome è cavata dalla medeſima Biblioteca, ove diceſi eſſerſi trovata la Cenſura, di cui vi hò fatta veder poc'anzi la ſuppoſizione. Si pretende altresì, che queſta Epitome è della mano iſteſſa del Padre Coronel: donde io conchiudo, ch'ella è del medeſimo carattere, che il nome di Coronel, il quale ſi trova dodici volte ſotto la cenſura, di cui habbiam noi parlato nell'articolo precedente. Poſciache egli è aſſai evidente, che non potrebbe dirſi e dell'editto, e delle ſoſcrizio-

 ni,

ni, che sieno della propria mano di Coronel, se non fossero del medesimo carattere. Che se questa Epitome de gli Atti delle Congregazioni, e le dodici soscrizioni del nome del Padre Coronel sono del medesimo carattere; già ch'egli è costante, come io l'hò fatto vedere, che queste soscrizioni sono opera di un impostore, egli bisogna dire la medesima cosa della Epitome de gli Atti, attribuita al Padre Coronel. Io potrei fermarmi quì. Basta questo argomento à provare, che voi non potete prudentemente fondarvi sù questa scrittura. Mà io dico più. Quando ella fosse del Padre Coronel, il che io non saprei credere; voi non potreste citarla contro i Gesuiti.

Altro non bisogna per ciò, che sapere chi è questo Padre Coronel, e che cosa è l'Epitome, che gli si attribuisce. Il Padre Gregorio Nugnes Coronel era un Religioso Agostiniano Portoghese di Nazione, huomo d'ingegno, e assai abile. Egli ha-

havea havuta la difgrazia di difpiacere à Filippo II. Rè di Spagna, ch' era allora Signore di Portogallo. Io non sò fe quefto fù, che l'obbligò à fare un viaggio à Roma: Mà io hò letto in qualche parte, che vi dimorò qualche tempo in qualità di Procuratore della Provincia degli Agoftiniani di Portogallo. Egli vi era ancora allor che Diego Alvarez dell'Ordine di S. Domenico vi arrivò Inviato da fuoi Confratelli della Provincia di Caftiglia, per promovere la condannazione di Molina.

Coronel era di già prevenuto contro la dottrina di quefto Gefuita. Ei fe n'era altamente dichiarato in Portogallo. Io non dubbito punto, che quefta difpofizione, congionta allo ftretto legame, ch'egli havea con Alvarez, non habbia contribuito à farlo mettere fubbito nel numero de'Cenfori, e poi à farlo nominar Segretario delle Congregazioni dal Cardinal Alefandrino Protettore dell' Ordine di S. Domenico, e che poteva tutto fotto Clemente VIII. Che che

ne ſia, Coronel era un huomo tale, quale i Domenicani lo potevano deſiderare. Egli promoſſe fortemente la condannazione di Molina, e mantenne con calore le cenſure progettate contro di lui.

Egli è vero, che lì biſognò ſovente rivedere, cambiare, e corregere le ſue cenſure; e che queſte variazioni frequenti, le quali non facevano onore à i Conſultori, ſervirono di molto à i Geſuiti: poiche elle obbligarono alla fine i Sommi Pontefici à prendere eſſi medeſimi conoſcenza dell'affare, ed impedirono perciò, che Molina foſſe condannato come i Domenicani lo dimandavano. Mal grado di queſte intrameſſe Coronel fè parere in tutto il corſo del Proceſſo una applicazione incredibile, ed un'ardore eguale à i Domenicani. Egli è che fece la prima cenſura, e che compoſe un groſſo volume per giuſtificarla. Egli è che nel proſeguimento ſi diè la pena di riformare queſta medeſima cenſura, e ridurla ad un piccolo nume-

meró di propoſizioni . Non biſogna dunque maravigliarſi , che riguardando egli queſte cenſure , come opera ſua , ſi fece un punto di onore di ſoſtenerle , e di farle approvare. Di là furono i rimproveri , ch' egli faceva di tempo in tempo à Valenza, ed à gli altri, quando ſtimava , che parlaſſero con troppo di libertà contro la ſua cenſura . Di là la noja , e la impazienza , che moſtrava contra que' Conſultori , i quali nelle Congregazioni prendevano troppo altamente il partito de'Geſuiti ; Queſto ritratto , che io vi fò di Coronel , non vi deve , mio Signore , eſſer ſoſpetto . Io nulla dico di che non habbia prove inconteſtabili , confermate la maggior parte per gli Atti medeſimi di Pegna : Autore che io mi guarderei ben di citare , ſapendo ch' egli è dichiarato indegno di credenza , ſe non mi ricordaſſi , che parlo à voi , che riguardate queſto Pegna , come uno Scrittore fedele , e ſincero , e che la teſtimonianza di lui non ſaprebbe in queſto punto

eſſer

esser sospetta. Se dunque Coronel per la confessione medesima di quelli, di cui voi non potete rigettare l'autorità, era dichiarato contro de' Gesuiti, e ne promovea la condannazione con tanto di ardore, quanto i medesimi Domenicani, di qual forza sarà ella la sua testimonianza contro de' Gesuiti? O' provate, che il Padre Coronel era un huomo neutrale, e disinteressato; ò non isperate che si abbia riguardo à quello, che potrà dire in favore de' Domenicani.

Mà lasciando à parte ciò, che riguarda la persona del Coronel, ed arrestandosi solamente alla scrittura, di cui si tratta: io dico, mio Signore, che non è verisimile, che questa Epitome de gli Atti, che porta il suo nome, sia di lui; ed io lo dico per due ragioni. La prima, perche vi comparisce una mala fede, di cui non posso credere ch' egli sia stato capace per parziale che si supponga. La seconda, che quando vi sia stata mala fede, non è credibile, che havesse osato, come si nota alla

la testa dell' Epitome ; di recitarlo egli stesso il di 14. di Settembre nel 1605. nella prima Congregazione publica, che si tenne sotto di Paolo V.

La mala fede comparisce in ciò: che havendo il Coronel havuto ordine, come si suppone, in questa scrittura di fare un racconto raccorciato di tutto quello, ch'era passato dal principio delle dispute; Egli raduna studiosamente tutto ciò, che può essere svantaggioso à i Gesuiti, e sopprime tutto ciò, ch' era à lor vantaggio. Sul bel principio egli fà un racconto lungo, ed odioso della Censura di Lavagna, ch' era stata portata avanti all'impressione del libro di Molina: E non dice parola del giudizio contradittorio della Inquisizione di Portogallo renduto in favore del libro di Molina. Egli parla dello strepito, che questo libro faceva in Ispagna, dell' esame che n'era stato fatto per ordine del Cardinal Quiroga Inquisitor maggiore; e sopprime il giudizio vantaggioso, che l'

Uni-

Università di Alcalà, e che molte altre Università di Spagna, e di Alemagna, molti Vescovi, molte Comunità Religiose, molti Dottori particolari, ch'hebbero commissione di esaminar quel libro, ne havean portato. Egli dice, che fù alle istanze de'Gesuiti, che l'affare di Molina si avvocò à Roma; ed è certo, ch'era più d'un anno, ch'ad istanza di Diego Alvarez si esaminava il libro nelle Congregazioni segrete, senza che i Gesuiti ne havesser notizia veruna. Egli fà intendere per tutto, che il libro di Molina era l'unico soggetto della contesa de'Gesuiti co'Domenicani; e che questo è l'affare, ch' era stato avvocato à Roma: benche i Gesuiti havessero sempre protestato, e ciò giuridicamente, che la causa di Molina era causa di un particolare: e che la materia della contestazione generale frà questi due Ordini era solamente la Predeterminazione fisica, che i Domenicani sostenevano, e la Scienza media, ch'essi attaccavano. Egli ripete più volte, ch'i

ch' i Conſultori perſiſtettero nella loro cenſura: e ſopprime le frequenti mutazioni, e correzioni, che ne fecero. Egli dice, che da poi di haver lette, ed inteſe le riſpoſte de' Geſuiti à i Domenicani, la Congregazione giudicò, ch' elle non erano buone: ed intanto queſte riſpoſte furon quelle, che obbligarono i Conſultori à correggere le loro cenſure, ed à ritoglierne molte propoſizioni. Finalmente egli dice, che per le ſcritture inviate da Spagna ſi conobbe, che Molina in Roma era trattato con dolcezza: benche ſia coſtante, che tutti gli ſcritti venuti da Spagna, tolti quelli de' Domenicani, e di alcuni Dottori di Salamanca, erano favorevoli à i Geſuiti; e davano loro il vantaggio ſopra i Domenicani.

Non ſon queſte ſole le falſità, che ſi trovano in queſta Epitome degli Atti delle Congregazioni, attribuita al Padre Coronel; mà io mi arreſto à queſte, perocche ſono notorie; e vi dimando, ſe vi perſuade-

derete giamai, che la passione di Coronel contro i Gesuiti, per grande ch'ella si supponga, l'habbia accecato à segno di portarsi à produrre in presenza del Papa, e de' Cardinali tante falsità; e falsità conosciute non solamente da lui, mà da quelli, davanti à i quali si vuole, ch' egli l'habbia recitate? Se havesse havuta questa temerità, il Sommo Pontefice testimonio del contrario non gli havrebbe subito imposto silenzio? e'l Cardinal Bellarmino sì bene istruito de gli interessi de' Gesuiti, sì zelante della lor difesa, e che si sà essersi trovato presente, havrebbe egli taciuto in questa occasione? E' dunque costante, che l'Epitome de gli Atti delle Congregazioni sotto il nome del Padre Coronel non è stata pronunziata nè nella prima sotto Paolo, nè in alcuna delle seguenti; e che questo scritto è stato composto dopo il fatto.

Del resto, che sia il Padre Coronel, ò altri che habbia fatto questo scritto, poco importa, stante che è evi-

evidente, che l'Autore, chiunque egli sia, non merita d'esser creduto. Per me io hò pena à persuadermi, che un huomo eletto dalla Santa Sede per Segretario di una Congregazione importante habbia havuto sì poco di prudenza, e di buona fede. E voglio anzi credere, che l' Opera, la quale porta il suo nome, non è di lui.

De' pretesi Atti di Francesco Pegna.

SApete voi mio Signore, chi è questo Francesco Pegna? nel darvi il suo Manuscritto, non si mancherà di dirvi, che questo Autore viveva in Roma nel tempo delle dispute *De Auxiliis*; ch'egli vi era Decano della Ruota, e che il suo impiego, e la stretta congiunzione, che havea con molti de' Consultori lo posero in istato di sapere tutto ciò, che si trattava nelle Congregazioni: mà si guarderanno di aggiungere, che il nome di Pegna deve esser altrettanto odioso

à i buoni Francesi ; quanto la memoria di Errico IV. loro è cara : che questo Spagnuolo si era scatenato con furore contro sì gran Principe : ch' era un de' più grandi appoggi , che havessero in Roma le reliquie della Lega : che fece un libello atroce per provare , che non poteva darsi al Rè l'assoluzione , che dimandava : mà sopra tutto , che la passione l' accecò à segno , che nel libello si avanzò à dir molte eresie, per le quali fù posto all'Inquisizione.

Questo distinto racconto vi sorprenderà ; mà non lascia d'esser verissimo . Per assicurarvene leggete la 53. lettera del Cardinal di Ossat al Rè , ch'è nel libro 2. Ecco come egli parla di Pegna . Il Sig. Pegna Auditore di Rota , il quale si era cotanto lambiccato à scrivere contro di V. M. per impedire l' assoluzione , con tanto ardore , che havea scritto molte eresie , e si è fatto porre all'Inquisizione , &c. Quel , che questo Cardinale scrisse al Rè sopra il fatto di Pegna , l'havea detto al Papa senza

za che Sua Santità gli ripondeſſe sopra ciò cosa alcuna.

Se dunque Pegna era tale, qual' io ve l'hò poc'anzi descritto; non temete voi, mio Signore, che tutto quello, che voi farete dire à questo Spagnolo, non serva à confermare ciò, che il Cardinal di Peiron dà assai ad intendere, cioè, che la Fazione Spagnola non si dichiarò sì altamente sù la fine delle dispute in favore de'Domenicani, se non perche i Gesuiti le parevano troppo affezionati alla persona di Errico il Grande.

Che se voi non credete, che bisogni haver riguardo à queste considerazioni, fate almeno riflessione, che la equità dimanda, che non si creda leggermente ad un inimico sù l'affare di un suo nimico. Or Pegna si dichiara per tutto nemico de'Gesuiti, e nel Manuscritto medesimo, che vi si deve porre in mano, riconosce che non è egli stato testimonio di quello, che scrive; ed una buona parte delle sue Memorie gli

viene da' Padri Alvarez , e Lemos amendue Domenicani , ed Antagonisti de'Gesuiti ; e non dissente, che egli stesso sollecitò l'Ambasciatore di Spagna contro i Gesuiti, e sovente parlava al Papa in loro disavvantaggio.

Aggiungete à ciò, che questo Decano della Rota era sì mal animato contro i Gesuiti, che si oppose quanto potè alla Beatificazione di S. Ignazio loro Fondatore ; e che fin nel suo testamento diede segni dell'odio, che portava alla Compagnia. Un inimico sì dichiarato, ed un huomo del carattere di Pegna è egli un testimonio degno di fede ? Se costui non guarda misura alcuna, scrivendo contro il più gran Principe del suo tempo, si crederà, che si sia tenuto frà i limiti della moderazione sù l'affare de'Gesuiti, cui hà perseguitati fin nel loro Santo Fondatore, e gli hà odiati fino alla morte?

Mà à fin d'intendere quanto egli era parziale, e fin dove lo portò la sua passione, voi non havete à far

più

più che ad aprire la sua scrittura. I Cardinali di Perron, e Bellarmino erano indubitatamente quelli del Sacro Collegio, ch'erano pel loro merito i più distinti. Bellarmino era non solamente uno de più abili huomini del suo secolo, mà ancora un Santo da canonizare. Il Perron si era renduto illustre pel suo zelo verso la Religione, e per le vittorie, che haveva riportate sù i Calvinisti della Francia. Mà essi si dichiararono apertamente l'uno, e l'altro per la dottrina de'Gesuiti: non fù mestiere di più, per eccitare contro di essi la bile di Pegna. Il Cardinal di Perron, à intender lui, era un huomo pericoloso, che nascondeva nelle sue richieste molto di furberia, e di artificio: *In petitione Cardinalis de Perron latere fraudem, & pericula patefacit.* Questo Cardinale, dic' egli, sapeva un poco di Controversie; perocche era stato Calvinista, mà non havea un gran fondo di Teologia: *Habebat ille notitiam Controversiarum inter hæreticos, & Ca-*

 tho-

tholicos agitatarum, dum esset in Calvinismo; caterùm non erat Theologus bene fundatus. Bellarmino, e'l Perron erano amendue persone, di cui si havea à temer tutto; gran parlatori, imbroglioni, pieni di artificio, huomini capaci di commuovere, e tirar gli altri nel loro partito. Tutto ciò al giudizio del Cardinal di Avila riputato per la sua pietà, e pel suo attaccamento alla Fede Cattolica: *Timebat bonus ille Cardinalis, & insignis Catholicus ne... Cardinales Bellarminus, & de Perron omnia perturbarent, & loquacitate, & dolo reliquos permoverent, & in suam sententiam traherent*. Così tratta Pegna i due più grandi huomini, che fossero allora nel Sacro Collegio, perche non approvavano la dottrina de'Predeterminanti.

Egli non risparmia più quei Consultori, che osarono di dichiararsi pe'Gesuiti. Il Padre Plombino Procuratore Generale de gli Agostiniani era senza dubbio un huomo di gran sapere, e di una gran circospezione.

Egli

Egli prese una gran cura d'istruirsi delle Materie *De Auxiliis*, prima dì portarne il suo giudizio. Scrisse per ciò sino à Spagna à persone riputate per iscienza, e per pietà. Il Padre Bovio Carmelitano, e poi Vescovo di Molfetta passò sempre fra' Consultori per quello che meglio intendeva le materie, di cui si trattava, ed era il più stimato dal Papa. Ciò non ostante al dir di Pegna, questi erano *caparbii*, *ostinati*, *fantastici*, *che parlavano con insolenza*, *e fuor di proposito*: *che facevano parere molto di confusione*, *e di leggerezza di spirito*, *e sempre movevano à riso*, *ò à compasione*.

Non vi hà che quelli, che non hanno tintura alcuna di Teologia, i quali non sappiano, che il Gesuita Gregorio di Valenza è uno de' più eccellenti Teologi del suo tempo. Vedesi ancora nelle Opere sue una nettezza, una agiustatezza di mente, una sodezza, che non si trovano se non che raramente congiunte insieme. Questo Gesuita si era segnalato

per lo ſpazio di preſſo à 25. anni nelle controverſie contro i Luterani di Alemagna. Era ſingularmente amato, e ſtimato da Clemente VIII. à ſegno che dopo una infermità queſto gran Principe gli fè dare una ſedia in ſua preſenza durando una Congregazione: onore; che non fece già al Padre Lemos in pari circoſtanza. Vedeſi parimente trà le Opere, che ci rimangono della maggior parte de gli altri Geſuiti, i quali comparvero nelle Congregazioni, che havean tutti del merito.

Leggete intanto ciò, che Pegna dice di queſti medeſimi Geſuiti: Eſſi non laſciano mai di *renderſi ridicoli: di dire delle ſciocchezze, ſempre le loro riſpoſte ſon fraudolente, i loro argomenti pieni d'impoſture, la loro arroganza, e'l loro faſto inſopportabili*, e la loro inſolenza sì grande, che ardivano *minacciare il loro proprio Giudice, ed intraprendere d' intimorire il Papa iſteſſo*; gli chiama autori di una *novità eſecrabile*; furbi, *che hanno ingannata la Chieſa co'loro*

ar-

artificii, *e i loro equivoci*. Giegorio di Valenza in particolare era un *temerario*, *un bugiardo*, *un sofista*, *le cui risposte erano sovente offensive, ed ingiuriose*; *mà non mai sode*, *e degne di un Teologo*, che si lasciava trasportare furiosamente sino à *digrignare i denti*. Arrubal era un aringatore, *che straccava*, *ed annojava*. Salas *un dicitore d'impertinezze*, *e di follie*. Bastida un *furioso*, *un insolente*, *un arrogante*, *un huomo senza discrezione*, *senza moderazione*, senza condotta, che parlava sempre *fuor di proposito*, che ribatteva cento volte la medesima cosa; *che faceva risposte fredde*, *argomenti miserabili*, *citazioni infedeli*, *che sorprendeva tutto il mondo con le sue follie*, *e con le sue stravaganze*.

Ecco i colori, con cui Pegna dipigne ne'suoi pretesi Atti i Gesuiti, e i loro difensori. Se dunque egli è convinto d'haver fatto caratteri falsissimi, ed infedelissimi di tutte le persone opposte a'Domenicani, è egli mai credibile, che sia stato più sin-

 cero

cero nel resto delle sue narrazioni? deve haver fatto più di scrupolo in dire, che Lemos confondeva i Gesuiti, allora che i Gesuiti eran quelli, i quali trionfavano di Lemos? in dire, che il Cardinal di Perron sì illustre per le vittorie, che haveva portate sù i Calvinisti, non havea un gran fondo di Teologia? Se Bellarmino, ch'era ancora più riputato per la sua pietà, che per la sua scienza, è trattato in questi pretesi Atti da cervello pericoloso, capace d'imbrogliar tutto co suoi artificii; si crederà più degno di fede allora che tratta Gregorio di Valenza da piccolo Sofista?

Finalmente quando, voi mio Signore, credereste Pegna huomo sincero, osereste voi, vi prego, d'inserire nella vostra Istoria le favole, ch'egli hà poste nella sua? havreste voi, come lui, ricorso alle folli predizioni di un cervello illuso per provare, che la malatia, e la morte di Valenza sono un miracolo strepitoso della Giustizia Divina, che

hà voluto punire fin da questa vita, *e privare della sua grazia colui, che havea dichiarata la guerra alla grazia*? Potreste voi risolvervi à scrivere di sangue freddo, che si diceva in Roma, che i Gesuiti cercavano di differire le dispute sotto di Paolo V. per l'apparenza, che l'eclissi del Sole, la quale doveva ben tosto sopragiungere, havrebbe cambiati gli affari? e pur questo è quello, che voi troverete rapportato da Pegna. Quale autorità può havere un Annalista capace di spacciare simili sciocchezze?

Del Libro attribuito al P. Lemos, ed intitolato La Panoplia della Grazia.

PRima di ogni altra cosa io vi avverto, mio Signore, che non è un picciol travaglio il raccogliere i fatti seminati ne' quattro tomi di questo libro; ed io dubito fortemente, che siate per haver pazienza di andare fino al fine. Mà supponia-

niamo che lo facciate; di quale autorità saranno i fatti, che voi trarrete da quest'opera?

Il Padre Lemos dovè senza dubbio essere informato di ciò, che passò nelle dispute *De Auxiliis*; poich'egli assistè alla maggior parte delle Congregazioni tenute in Roma sopra questo soggetto, e vi disputò con calore pe' Domenicani contro i Gesuiti. Mà essendo parte, e parte molto scaldata, può egli esser citato come testimonio à lor disavvantaggio? Se i Gesuiti si avvisassero di produrre contro di voi i Manuscritti di Valenza, gli Atti lasciati da Perez, ò da Salas, gli scritti di Arrubal, ò di Bastida ciascuno sù le Congregazioni, alle quali intervennero, vi degnareste voi di ascoltarli? perche volete dunque opporre loro il libro di Lemos? il testimonio di un Domenicano in favore de'Domenicani è egli da più ammettersi, che non sarebbe quello di molti Gesuiti in favore de'Gesuiti?

Mà Lemos era un Santo Religioso.

Mà

Mà vi si dirà ; che Valenza ; e Perez, Salas, ed Arrubal lo erano altresì. Egli è vero, che non si è mai scritto di questi, come di Lemos, che nelle dispute il lor volto comparisse raggiante di luce, nè che citassero lunghi passi di Agostino senza haverli mai preparati, nè mandatigli à memoria. Mà oltre che il libro, in cui ciò è rapportato, fù posto nell' Indice per comandamento di Urbano VIII. cui l'Autore haveva havuta la temerità di citare come testimonio di questi pretesi miracoli; io vi dirò in ricompensa, che nè Valenza, nè gli altri suoi Confratelli variarono giamai sul punto capitale di questa controversia, come fece il Lemos. Poiche voi dovete sapere mio Signore, che questo Domenicano, il quale nelle dispute sostenne arditamente, e come una cosa evidente, che la Predeterminazione era sentimento di S. Tommaso, questo medesimo Domenicano, dico, al rapporto di un saggio Vescovo, havea poco di tempo avanti insegnato in

Ro-

Roma tutto il contrario . Mà concediamo à Lemos il privilegio di esser ricevuto in testimonio contro i suoi Avversarii ; vi restarà ancora à far vedere , che la *Panoplia della Grazia* sia con effetto opera di questo Religioso . .

Voi siete sorpreso , che io oggi intraprenda dì farvi nascer de' dubbii sopra di ciò . Egli è vero , che da 20. anni à questa parte , che la Panoplia è comparita sotto il nome di Lemos , non si è ancora veruno avvisato di dubitarne . Mà ciò è verisimilmente , perche non essendo l'opera di carattere da farsi molto leggere , non si è presa la pena di esaminarla molto da presso . Io stesso non l'havrei giamai fatto , se non mi havessi stretto à dirvene il mio sentimento , e sinche l' hò fatto , hò come voi buonamente creduto , che la Panoplia fosse di Lemos . Mà io non prima apersi questo libro , che cominciai à dubitarne : e benche io non voglia ancora pronunciare , che sia una opera supposta , la quale

non

non hà potuto attribuirsi à Lemos, che per una furberia, io non posso intanto levarmi via dalla mente i violenti sospetti, che ne hò conceputi.

Perocche, senza parlar del misterio di questa impressione, non è da maravigliarsi, che più di cinquanta anni dopo la morte di un huomo si sieno impressi sotto il nome di lui più tomi, senza degnarsi di avvertire il Publico, nè da chi, nè come si sia havuto il Manuscritto dell'Autore; senza additare in qual luogo si conservi l'originale: senza apportare atteslazione veruna, la quale faccia fede, che l'opera è con effetto di colui à cui si attribuisce; e finalmente senza prendere alcuna precauzione, salvo quella di fare approvare il libro da due Dottori Domenicani, che ne fanno semplicemente l'elogio, senza dire nè che habbian veduto l'originale di Lemos, nè che habbian fatta alcuna diligenza per assicurarsi, che il libro fosse di lui. E' à vostro avviso haver trop-

po diffidenza il rifiutar di credere sù la semplice sua parola ad uno incognito, il quale nasconde il suo nome, e secondo tutte le apparenze hà interesse d'ingannare? Mà io hò ancora qualche cosa di più forte.

Si è posto alla testa dell'opera un ristretto della vita di Lemos. Ei vi si rappresenta come un huomo di orazione, ed un perfetto Religioso: si aggiugne, che Dio lo visitò nella sua vecchiaja: che fù afflitto da molte infermità, e che divenne cieco, finalmente si dice che morì à 23. d'Agosto dell'anno 1624. in età di 84. anni. Io non trovo punto à ridire à gli elogii, che si fanno di Lemos: suppongo che gli convengono, e che non se ne dice cosa alcuna, di cui non se n'habbia buona informazione. Quel che mi fà pena, si è, che questo Religioso si faccia morire nel 1624. e che nel medesimo tempo si faccia Autore di molti grossi volumi, ne'quali è evidente, che non si cominciò à travagliare, che sù la fine del 1623. cioè à dire:

che si vuole, che un vecchio d'83. anni, infermo, cieco, e che dava molto di tempo all'orazione, habbia composti in otto, ò nove mesi quattrò grossi tomi in foglio.

Io dico ch'è evidente, che non si è potuto cominciare à travagliare sù la Panoplia della Grazia avanti il fine del 1623. ed ecco come lo provo. Egli è manifesto, che la Panoplia della Grazia non è stata composta prima che i libri, i quali vi si citano, fossero stati impressi, e che le censure, che vi si rapportano, fossero state fatte. Or è certo, che sin dal primo tomo vi si cita un libro del Padre Valentino impresso à Pamplona nel 1623. una censura portata à Roma nel Santo Ufficio il primo di Dicembre del medemo anno 1623. e queste citazioni non son già nel margine, ò nelle note; elle sono incorporate nel libro: elle entrano in prova: il proseguimento, e'l filo del discorso richiedono, ch' elle vi sieno. Dunque il primo tomo della Panoplia della Grazia non è stato com-

composto avanti il fine del 1623. Questo tomo è stato necessariamente composto il primo di tutti; perch'è come la base, e'l fondamento di tutta l'opera, il quale si cita, ed à cui si rimanda il lettore presso che in tutti i trattati de'tre altri tomi. Se dunque questo primo tomo non hà potuto esser composto avanti il fine dell'anno 1623. hò io havuta ragione di avanzarmi à dire, che non si è potuto cominciare à travagliare sù la Panoplia della Grazia avanti il fine dell'anno 1623. Conciò il dire, che il Padre Lemos morto à 23. d'Agosto dell'anno seguente in età di 84. anni, è l'unico Autore di questo libro, egli è riconoscere, che un vecchio di 83. anni infermo, cieco, e che dava molto di tempo all'orazione, hà composto nello spazio di otto, ò nove mesi quattro grossi volumi in foglio.

Mà quando ciò fosse possibile; non si dovrebbe ancora affermare, che la Panoplia della Grazia fosse di Lemos; impercioche, come possono attribuirsi à questo Religioso, che ci

ſi rappreſenta come un Santo, e come un eccellente ingegno, tutte le bugie, e tutte le conrradizioni groſſolane, che ſi trovano in queſt'opera?

Prima contradizione. L'Autore dà chiaramente ad intendere nella ſeconda parte del primo tomo alla pagina 177. ch'egli ſcrive nell'anno 1611.: *hoc anno* 1611. Intanto 13. pagine avanti egli haveva citato un libro di Becano, ch'egli ſteſſo riconoſce non eſſer ſtato impreſſo, che nel 1613. e nelle pagine precedenti havea citate più volte non ſolamente trè opere del medeſimo Becano impreſſe, l'una nel 1611. l'altra nel 1612. la terza nel 1613. mà ancora il libro di Bellarmino sù gli Scrittori Eccleſiaſtici impreſſo nel 1613. le Omelie di S. Valeriano impreſſe in Parigi nel 1614. alcune Opere di S. Agoſtino impreſſe parimente in Parigi nel 1616. altre ancora del medeſimo Santo impreſſe in Parigi nel 1617. la prefazione ſopra Vincenzo Lerineſe della edizione di Colonia nel 1617. il libro di Salazar sù la

Immaculata Concezione nel 1618. quello di Tommaso Pio nel 1619. un'opera postuma di Suarez impressa nel medesimo anno; el'libro del Padre Valentino, che già hò detto non esser comparso che nel 1623. In una parola quando l'Autore hà detto, ch' egli scriveva nel 1611. havea fatte più di 30. citazioni di opere de' Padri, di censure, di libri de'Gesuiti impresse tutte dopo il 1611. fino al 1613. Se fosse Lemos, che fù colpevole di questa mensogna, qual credenza egli smeriterebbe? e s'è un furbo, che hà preso il suo nome, come si ardisce di citar la sua opera?

Seconda contradizione. L'Autore si porta à dire nella seconda parte del primo tomo, che nel tempo, ch' egli scriveva le opere di Lessio sù la grazia efficace, e sù la predestinazione impresse in Anversa nel 1610. erano le ultime, che i Gesuiti havessero fatto comparire sù le materie contestate trà essi e i Domenicani. E non per tanto quando parla così, havea già citate trè opere di Becano, una

una di Suarez, una di Tommaſo Pio, una di Valentino, tutte ſcritte ſopra queſte materie, tutte impreſſe ſecondo che lo nota egli ſteſſo dopo l'anno 1611. ſino al 1623.

Nuova contradizione. L'Autore dice eſpreſſamente nel primo tomo, ch'egli l'hà ſcritto nel 1611. E alla fine del ſecondo fà intendere, che haveva ſcritti i due ſuoi primi tomi avanti l'anno 1602. Poiche nel primo fà un piccolo riſtretto delle diſpute *De Auxiliis*: parla delle Congregazioni tenute in preſenza di Clemente VIII. e di Paolo V. Ed intanto sù la fine del ſecondo tomo nota chiaramente, che queſte medeſime diſpute ſon quelle, che l'obbligano d'interrompere la ſua opera; e l'impediſcono di finire li due tomi ſeguenti, Un Autore può egli dire della medeſima opera: *io la ſcrivo nel* 1611.: *io l'havea ſcritta avanti l'anno* 1602.? Si può dire alla fine di un volume, dove ſi è poſto un riſtretto delle diſpute *De Auxiliis*, che queſto volume era ſtato ſcritto avan-

ti

ti le dispute ? può essere ; che la memoria sia infedele sin à far dimenticar un Autore in qual anno egli vive, ed in qual anno scrive ? Se questo è sbaglio, dove si troverà un esempio di simile stordimento ? S'è mensogna, s'è mai veduta una pari audacia ? vi persuaderete voi, che queste contradizioni, ò queste mensogne con le altre scempiagini, che sono nell'opera, e che voi, come da me conoscerete, siano del famoso Lemos ? Per me non mi risolvo ad attribuirgliele.

Mà qual può esser dunque l'Autore della Panoplia della Grazia ? Non possono, mio Signore, darvisi sopra ciò, che pure congetture. Ecco le mie. Le differenze di stile, che io hò creduto di osservare frà un trattato e l'altro, e le contradizioni grossolane, che io vi ci hò fatte vedere, mi persuadono, che l'opera è di più che una mano. Son molte persone, che hanno preso insieme un disegno, le quali si sono accordate à prendere il nome del famoso Le-

mos ; e si sono con effetto servite del nome di questo Religioso : mà che hanno mal concertata la lor furberia . La maniera Francese , che io hò creduto di riconoscere in molte frasi latine , sopra tutto l'edizioni di Parigi , i libri di Anversa , le tesi , le censure , ed i libri di Lovagna , e di Dovai , che vi sono frequentemente citati , mi fanno giudicare , che l'opera potrebbe essere stata composta in Francia , ò ne'Paesi bassi : Finalmente la idea di uno scritto hà tre colonne , l'affettazione di citare ad esempio di Giansenio i Gesuiti sotto nome di Moderni , e di Recenti , e molte minute osservazioni simili mi fanno credere , che questa compilazione non si è fatta , che dopo la condannagione delle cinque proposizioni . Mà come io hò già detto , queste non sono che semplici congetture , à cui , mio Signore , non pretendo , che voi siate obbligato di deferire . Quel che io dimando è , che voi riguardiate la Panoplia della Grazia come un libro , ch'è suppo-
sto,

ſto, ò intieramente, ò almeno in parte, e che per conſeguenza non vi può eſſere di verun uſo per la Iſtoria delle diſpute *De Auxiliis*, sù la quale voi havete riſoluto di travagliare.

Voi vedete, mio Signore, che io vi hò atteſa la parola, e che vi hò provato chiaramente, che le Memorie, le quali vi ſi promettono ſon tutte ſcritture ò falſe, ò ſoſpettiſſime. Tocca à voi di vedere ſe potete prudentemente ſervirvene dopo tante prove di falſo, che io vi ci hò fatte oſſervare, e che ſi trovano autorizate dal Decreto di un gran Papa.

Io haveva diſegno di finir quì la mia lettera; mà hò fatta rifleſſione, che non vi ſarà di noja il ſapere quel, che coteſti miei Signori riſpondono allora che loro ſi oppone queſto Decreto.

1. Eſſi non dubitano, che queſto Decreto ſia autentico, e che non biſogni riſpettarlo. *Io non voglio parlarne* dice uno de' loro Capi nel 6. capitolo del terzo tomo della tradizio-

zione della Chiesa Romana sù la grazia : *Io non voglio parlarne , che supponendo la sua autenticità . Certamente*, aggiunge egli , *si hà il rispetto , che si deve à questa sorte di Decreti* . Mà volete voi sapere in che consiste questo gran rispetto ? eccolo . Innocenzo X. pel suo Decreto dichiara *tutti affatto indegni di fede* i pretesi Atti delle Congregazioni *De Auxiliis* : e l'Autore per mostrare come egli rispetta la voce del Papa ci fà sapere , che questi medesimi Atti *sono un de' più belli monumenti del zelo della Chiesa Romana per la dottrina della grazia , ed una delle più nobili parti della Tradizione di questa prima Chiesa del Mondo , spettante à questo punto della sua fede* . Senza fallo , mio Signore , se questo si chiama rispettare i Decreti della Santa Sede non vi hà Eretico , che non li rispetti perfettamente .

2. Questi miei Signori fanno intendere nel medesimo luogo , che questo Decreto di Innocenzo X. non è ch'un Decreto di politica , il quale non

non obbliga che per un tempo. *Egli è ſtato fatto*, dicon eſſi, *durante il più gran calore delle diſpute*, ed un poco più sù: *queſte proibizioni non ſono eterne*, come ſe non foſſe queſtione, che di una ſemplice proibizione di citar queſti Atti, e non di una dichiarazione eſpreſſa, che ſono indegni d'ogni credenza: *nullam omninò fidem eſſe adhibendam*: e come ſe ſcritture, le quali erano egli hà 40. anni infedeli, ed indegne di eſſere allegate, haveſſero potuto invecchiando divenir fedeli, e credibili.

3. Eſſi aggiungono, che il Decreto del Papa non vuol punto dire che queſti Atti *ſieno falſi, e ſuppoſti, mà ſolamente.....che non ſi devono conſiderare, che come Memorie iſtoriche, le quali ſi trovano in una Biblioteca publica, ò nel Gabinetto di un curioſo, e da cui non ſi potrebbe nè provare inconteſtabilmente la verità per atteſtazioni giuridiche, nè parimente conteſtarla, ſenza havere in mano prove di falſo*. Io vi hò

pro-

prodotto, mio Signore, delle prove di falso ed in assai buon numero. Mà quando non ve ne fossero altre, che il Decreto, il quale dichiara tutti questi Atti *indegni di fede*, ciò non sarebbe egli bastante.

4. Finalmente pretendono nel capitolo seguente, che il Decreto d' Innocenzo X. non tocca le scritture originali, mà solamente qualche copie sospette, che se n'erano fatte correre. Mà per appoggiare questa risposta puramente arbitraria, essi commettono una delle più insigni falsificazioni, che si saprebber fare in materia di citazione. Essi citano in latino queste parole del Decreto: *Circumferuntur quædam asserta acta manuscripta, & forsitan typis excusa . . . . . cujusdam assertæ constitutionis . . . .* Supprimendo nel mezzo del passo nel luogo segnato da punti le parole, ove espressamente si parla delle scritture *nec non quoddam Autographum sive exemplar cujusdam assertæ constitutionis*. Che ve ne pare mio Signore? per provare pel

Decreto medesimo, ch' egli non riguarda, che le copie difettose, ed alterate, non è una invenzione molto commoda l' haver suppresso citandolo il termine medesimo di Autografo, ò di originale? Or vi lascio giudicare quale stima si può havere di Scrittori capaci di una simile infedeltà, e se non sarebbe un arrischiare la vostra riputazione nel fidarvi alle memorie, di cui essi vi potranno fornire. Io sono, &c.

Citando in questa lettera i pretesi Atti di Pegna, e l'altre Scritture percosse dal Decreto d' Innocenzo X. non si è creduto di mancare al rispetto, che si deve alla Santa Sede; perocche non si son citate per autorizarle, mà al contrario per fare meglio conoscere per queste medesime Scritture la equità del Decreto, che le hà proscritte.

Mio Signore.

NOn posso trattenermi, che non mi porti di nuovo à V.S. con tutto lo spirito sù questo foglio, e le faccia un secondo dono in contracambio della Istoria del Padre le Blánch, ch'ella mi donò. Lettala già tutta, hò veduto ad ogni tratto i Gesuiti mal menati all' ultimo segno, e calpestata con onta, come Pelagiana la lor dottrina; mà con una sì chiara animosità dell'Autore, che non hà bisogno d'altro per iscreditarsi presso di chi hà due occhi in fronte, che d'esser letto. Mi hà però mossa nausea colà ove scioglie il freno alla maledicenza, caricando di rimproveri i Gesuiti per una Scrittura, che furon costretti di publicare in lor difesa contro un' Ordinanza Pastorale di Monsig. Arcivescovo di Rems. Non sò se V.S. sappia, che questo degnissimo Prelato sfogò il mal talento, che sempre hà havuto contro la dottrina

 della

della Grazia sostenuta da' Gesuiti, in una Istruzione data sotto titolo di Ordinanza alla sua Diocesi, in cui raccolse quanto contro di essa hanno scritto i loro più impegnati Avversarii. Stampatala, e ristampatala ne affisse il titolo nelle strade più publiche di Parigi, e fin sù le porte delle Chiese di que' Padri. Nè contento di ciò, la sparse per tutta la Francia, e poco men che dissi per tutta l'Europa: Sicche non parve tanto Istruzione d'una Diocesi, quanto un libello d'infamia à screditare i Gesuiti in tutto il mondo.

Ciò fece un grandissimo strepito in quella gran Città. Mà quando l' Autore credè di haver sonata una gran tromba per sollevar tutte le Accademie, e tutti gli Ordini de' Letterati contro la dottrina del famoso Molina, e de' Seguaci di essa, si accorse di haver risvegliato contro di se un gran vespajo. Egli si vide punto in molti libri, e fogli volanti da satire, e da rimbrotti divolgati da' cervelli sfacendati, i qua-

li

li han diletto d' insanguinarsi con ferir la fama de' Grandi, e son pronti à soffiar sù d' ogni favilla, che veggono accesa, per farla divampare.

Sorbivano in tanto i Gesuiti con patienza, e silenzio gli affronti posti loro sul viso in ogni angolo di Parigi, e sentivano con pena le satire, che divolgavansi; perche le miravano non sol come oltraggio indegno fatto à Personaggio di sì gran carattere, mà come propria offesa, potendosi sospettar da qualche maligno, che taluna ne fosse uscita dalla penna di alcun di loro, di che nulla più disdice alla moderazione religiosa. Stimaronsi da ciò obbligati à rompere il silenzio, ed uscir publicamente à farsi udire. A che parimente gli strinse l' obbligo, che hanno come Ministri Evangelici, di riparar con una giusta difesa al pregiudizio di cui era a' loro Ministerii il discredito, che in materia di Religione, e di Fede lor portava l'Ordinanza del primo Pre-

lato della Francia. Divolgaron per tanto la Scrittura, che quì anneſſa mando à V. S. ſotto titolo di Rimoſtranza, tradotta dal Franceſe, nel noſtro Italiano.

Dall'Autore della Iſtoria de Auxiliis, che moſtra di haver in mano *pondus*, & *pondus*, l'Ordinanza è commendata, e ſoſtenuta come un quinto Evangelio, e la Rimoſtranza calpeſtata come una ſatira ingiurioſa alla dignità di sì gran Prelato, come un' inſulto dell' audacia de' Geſuiti, ed uno ſcudo di vetro contro i colpi dell'Ordinanza. Mi diſpiace di non poterle mandar queſta, perche di preſente non l'hò; mà dalla Rimoſtranza in cui le ſi riſponde, potrà trarne baſtante contezza. Legga V. S. queſta, e poi mi ſaprà dire il giudizio, che haurà fatto di amendue. Io veggo, che ſe la Ordinanza ſvegliò ſatire contro l'Autore, la Rimoſtranza all'incontro fù ricevuta con elogii. Di queſta diverſa ſorte informò il Publico, un, che ſi preſe piacere di

ſcriver

ſcriver una breve iſtoria di queſta briga, e la ſtampò in Utrecht nel 1698. Huomo, à quel ch' egli ne dice, ed à quel che ne moſtra la ſua operetta, del tutto indifferente, e che non haveva ſtimoli à mentire, ò ad alterar la verità per niuna delle due parti.

Or queſti dopo riferite le varie compoſizioni ſatiriche contro il Prelato. Udite come parla della Rimoſtranza. *Il riſpetto* dic'egli alla pagina 3. *che regna in queſta ſcrittura non impediſce, ch'ella ſia eſtremamente forte, e la eleganza con cui è compoſta non le toglie punto di ſodezza. Io non credo, che un Inferiore poſſa provar in termini più politi, più miſurati, e più riſpettoſi, che il ſuo Superiore non hà ragione. Se può mai concederſi il diritto di provar ciò ad un particolare, convien certo all' Autore della Rimoſtranza. Queſto libro è da non più che un meſe nelle mani di tutto il mondo. Vi hà poco di gente, che non l'habbia ancor veduto in Pari-*

 gi

gi, ed io ne hò un esemplare della duodecima edizione, che non è più ampia della prima. Egli si è veduto comparir poco da poi ne' Paesi Bassi in Francese, in Latino, ed in Italiano. Finalmente i Gesuiti si vantano di haverlo renduto sì publico, come l'Ordinanza; nel che si ammira il loro ardire; perocche si sà che non hanno essi havuta permissione d'imprimerlo in iscritto, nè à voce del Signor Cancelliere.

Questo è il giudizio, che diede della Rimostranza l'Autore della Istoria, e'l medesimo mostrò di averne il Publico; mentre in poco tempo se ne videro dodici edizioni, ed in più lingue. Non par dunque che meriti i calci, con cui la calpesta il P. le Blanch; che se fù ardir il produrla senza le consuete licenze, l'ardire merita compatimento; perochè la licenza à difendersi *cum moderamine inculpatæ tutelæ*, quando non può haversi da gli huomini, la dà la Natura, e Dio. Colpa sarebbe stata il farlo, senza il dovuto ris-

riſpetto alla dignità del Prelato; mà V.S. leggendola troverà vero quel che ne hà ſcritto l' Iſtorico : che regna in eſſa il riſpetto.

Or queſto unito alla forza della ragione quanto la rendette grata al publico, tanto la fece di più acerbo ſentimento all'animo del Prelato. La ſua generoſità, che havea ſprezzate le penne ſatiriche, e le ſi havea fatto cader à piedi *citra cruorem*, non reſſe a i colpi d' una penna riſpettoſa moſſa dalla verità, e dalla ragione, di cui può dirſi, che *molliti ſunt ſermones ejus ſuper oleum, & ipſi ſunt jacula*. Ricorſe al Rè, dimandò giuſtizia della offeſa, che ſtimò fattagli da' Geſuiti in quello, come gli parve, libello ingiurioſo: chiedette Veſcovi Commiſſarii, che ne faceſſero giudizio, e che nò. Mà il Rè giudicò di commetterne la cognizione non ad altri, che al Parlamento. A queſto portò giuridicamente le ſue querele l'Arciveſcovo. A queſto, citati riſpo-
ſero

sero i Gesuiti, e cominciò ad allumarsi un fuoco, che alla prudenza del primo Presidente parve di doversi smorzare. Rappresentatisi da lui al Rè gl'inconvenienti, che potevan nascerne, S. M. gli ordinò ch'egli fosse Arbitro, della contesa, e componesse le Parti: ciò che fece.

Or il le Blanch fà apprendere, che i Gesuiti ne furon gastigati; e vuol forse, che s'intenda, che non fù tanto condannato l'ordine: quanto la dottrina della Rimostranza. Se V. S. fosse entrata in questa credenza dal leggerlo, si ricreda dal fatto: I Gesuiti furono obbligati dal primo Presidente non ad altro, che à passar un ufficio ossequioso col Prelato: sommissione dovuta alla dignità del Personaggio, e necessaria ad un inferiore, che deve discolparsi anche quando non hà colpa, e chieder mercè de' suoi giusti lamenti, come fossero delitti. Lo fecero i Gesuiti, *ex formula* data loro in iscritto dal primo Presidente: Eccola.

Noi

Noi sottoscritti Giacomo le Picard Provinciale de' Gesuiti della Provincia di Francia, Luigi le Valois Superior della Casa Professa, Pietro Pommereau Rettor del Collegio di Luigi il Grande, ed Inacco Martineau Regente del Noviziato di Parigi dichiariamo à Monsignor l'Arcivescovo de Rems, che havendo creduto di esser obbligati di far conoscere i lamenti, che pretendiamo haver luogo di fare al riguardo della sua Ordinanza, data à 15. di Luglio ultimo per l'occasione di due Tesi sostenute nel nostro Collegio della Città di Rems, habbiam lasciato comparire una Rimostranza senza nome di Autore, e senza licenza, di cui qualche luoghi han dato argomento al detto Monsignor di credere, che noi habbiamo havuta intenzione di allontanarci dal rispetto, che dobbiamo alla sua dignità, ed alla sua persona. E come noi ne siamo stati informati per l'istanza ch'egli hà presentata al Parlamento, e per gli avvisi, che ce ne sono stati

dati,

dati , Habbiamo secondo i procedimenti che soli son legittimi nel Reame per provvedersi contro le ordinanze de' nostri Signori i Prelati, presa tosto risoluzione di venir à protestar come facciamo à S. Signoria Illustrissima, che non habbiamo havuto disegno per la composizione, e publicazione della detta Rimostranza di mancar al rispetto, che noi portiamo al carattere, ed all' autorità de' nostri Signori Arcivescovi, e Vescovi, ne à quello, che dobbiamo in particolare alla persona di Monsignor Arcivescovo di Rems, che tiene un posto sì considerabile, e sì eminente, nella Chiesa.

Che noi seguiremo per l'avvenire, esattamente le procedure, e le forme, che sono prescritte dal diritto, se ci troveremo in simiglianti occasioni, e che habbiamo un sensibilissimo dispiacere di quel ch'è passato, e che hà potuto dare al sudetto Monsignor Arcivescovo un'opinione contraria a' sentimenti rispettosi, che noi habbiamo

sù

sù questo soggetto. Supplicando humilissimamente S. Signoria Illustrissima di porlo in dimenticanza, e di voler onorar la nostra Compagnia, ed in particolare i nostri Padri; che sono nelle trè nostre case della sua Diocesi e della sua protezione, e della sua benivolenza, cui noi ci sforzeremo di meritar sempre co' nostri humilissimi rispetti.

Che pare à V. S.? è questa forse una ritrattazione di quel che si era espresso nella Rimostranza? E' questo un gran gastigo dato à Gesuiti? Senta che ne fù giudicato. *Questo Arresto*, dice l'Autore dell' Istoria, *è di mano maestra, e tale è paruto à gli huomini d'intendimento. Quel che tutto il Mondo vi hà trovato di ammirabile, è che i termini son talmente disposti, e compassati che le due parti vi leggono ciò che vogliono. Per me ciò che vi trovo di più straordinario si è, che vi si salva l'onore di Monsignor di Rems, e che vi si lasciano i Gesuiti in possesso della*

la lor dottrina . Così egli .

Or vada il le Blanch , e si faccia forte dell'ordinanza per iscreditar con essa la dottrina de' Gesuiti . Se questi rimasero in possesso di essa, tutto l'apparato dell'Ordinanza fù un uano assalto , che valse à screditar l'assalitore, non ad offendere gli assaliti . In possesso della lor dottrina rimasero altresì dopo le dispute di Roma sotto Clemente VIII. e Paolo V. Or che importa , che il le Blanch canti nella sua Istoria il trionfo della vittoria , che i suoi mai non hebbero ? Dopo la terribile oppugnazione di molti anni , che ottennero ? Giunsero forse à far condannar com'erronea la dottrina de' Gesuiti ? Che dico condannar , com'erronea ? giunsero à toglierle un pelo ? niente meno, fù loro lasciato il sostenerla come prima, e di vantaggio ; fù posta à coperto pe'l severo divieto , che il Papa ne fece , dalle invettive , e censure, con cui i suoi Avversarii si eran per l'addietro sforzati di screditarla.

Ond'è

Ond'è che quelle, che ne ravviva oggi l'Istorico, son latrati alla Luna. Chi è accusato, come reo di qualche delitto in un Tribunale se'l Giudice nol condanna; se gli lascia facultà di operar quel che accusavasi come delitto; se vieta, che gli si dia per ciò molestia, segno è, che l'Attore nulla hà provato. E con ciò l'Attore hà perduta, el Reo hà guadagnata la causa. Or sarebbe cosa ridicola, che dopo ciò l'Attore si publicasse per vincitore non con altro che con produrre le scritture fatte dal suo Avvocato, le quali in giudizio non hebbero forza, e prodotte dopo la lite non vagliono ad altro, che à mostrarne la debolezza, e la falsità. Dicami V. S. un Capitano, che assediata per più anni una piazza, è costretto à ritirarsi dall'assedio, senza haverla presa, può cantar il trionfo senza esporsi alle risa? Or à questo si espone il le Blanch con la sua Istoria. Mà di questo rimarrà Ella più persuasa dalla lettera

ra antecedente, e dalla Rimoſtranza, che quì le accludo. Si tolga V. S. i falzi occhiali che gl' hà appreſtati il le Blanch nella ſua Iſtoria, e leggala con gli occhi ſuoi, al cui giudizio mi rimetto, e reſto con ſicurezza che paragonatala al gran volume, che mi hà donato dirà di amendue quel che Marziale diſſe de' libri di Perſio, e di Marſo.

Sæpiùs in libro memoratur Perſius uno
Quàm levis in tota Marſus Amazonide?

§§§§§§§§§§§§§§§§
§§§§§§§§§§§
§§§§§§
§§

RI-

RIMOSTRANZA

A MONSIGNOR L'ARCIVESCOVO DI REMS

Sopra la ſua Ordinanza de' 15. di Luglio 1697.

Con la occaſione di due Teſi di Teologia ſoſtenute nel Collegio de' Geſuiti della medeſima Città à i 5. e à i 17. di Dicembre. 1696.

Monſignore.

IL zelo che devo havere per l'onore della Compagnia, di cui io ſono, baſta ſolo per autorizare, l'ardire, che prendo di preſentare à V. S. Illuſtrisſima una umiliſſima Rimoſtranza ſopra l'Ordinanza de' 15. di Luglio, ch'Ella hà publicata nel meſe di Ottobre ultimo. Io celo il mio nome, e quel che

mi obbliga à farlo è uu timore rispettoso che hanno tutti i Gesuiti, allor che si appressano alla persona sua il quale toglie loro una parte della libertà di cui haurebber essi qualche volta bisogno per farle i loro giusti lamenti.

Noi habbiamo appreso da S. Ignazio à soffrir con pazienza i trattamenti più cattivi ; e V. S. Illustrissima hà veduto da qualche anni à questa parte molti esempii di questa pazienza, che l'hanno dovuta edificare. Mà il medesimo Santo ci hà parimente con la sua condotta insegnato à difenderci quando siamo attaccati sopra ciò che riguarda la nostra Fede. Imperocche in questi rincontri la sua umiltà cedevà al zelo della gloria di Dio ; e per questo solo motivo la riputazione de' suoi figlivoli gli diveniva preziosa. Screditati sul fatto della Religione egli li vedeva fuor di stato à travagliare secondo lo spirito della loro vocazione alla salute delle anime. Non vi era perciò tribunale, à cui non s'in-

s'indrizzasse per giustificarli se erano innocenti; e nulla ommetteva per convincere della loro innocēza il Publico.

Or questa è Monsignore la congiuntura ove noi siamo, e la necessità stringente, ove ci hà ridotti la vostra Ordinanza. Gli huomini, che sono in riguardo nostro i più indifferenti, dicono altamente, che noi dobbiamo al mondo ed à noi stessi una giustificazione tanto più publica, quanto l'accusa si è fatta con più di strepito, e di autorità.

Con effetto non si tratta quì di quella sorte di libelli, che si fan correre in ogni tempo contro di noi, i cui Autori nascondonsi, e i quali habbiam creduto con ragione doversi da noi disprezzare per la maggior parte, mà di un'opera riconosciuta autentica sotto titolo di Ordinanza, e d'Istruzione per cautelare (come si dice) tutta una diocesi contro la dottrina de'Gesuiti, la quale si tratta di nuova, di sospetta, di erronea: di una Ordinanza, che hà per Autore un Prelato ch'è

in

in credito d'ingegno, di capacità, è di zelo: in cui dichiarandosi contro gli Eretici sembra di porci in parallelo con esso loro: un Ordinanza, io dico, ch'è stata publicata, e distribuita non solamente in tutta quanto ella grande la Diocesi di Rems; mà nella piena Assemblea della Sorbona, inviata à Roma, à i Paesi Bassi, à tutti i Vescovi della Francia, e presso che a tutte le Città del Regno, sparsa con profusione in tutta Parigi, affissata alle porte delle Chiese, e alle strade più publiche di questa gran Città col nome de' Gesuiti nelle stesse carte affisse.

Noi saremmo insensibili à ciò che puo rovinare la nostra riputazione; e colpevoli medesimamente nel Tribunale di Dio se serbassimo ancora il silenzio, che habbiam tenuto in tante occasioni si giuste, le quali habbiamo havute di parlare, e di quelerarci. Prendete dunque in grado Monsignore, che io mi sforzi di discolparci sopra ciò, che ci hà tirata adosso la vostra indignazione.

Due

Due Tesi sostenute nel nostro Collegio di Rems, egli hà quasi un' anno, son la materia di una censura ingiuriosa all'onore di un corpo, che rende per tutto (noi possiam dirlo senza vanità) servigii assai importanti al Publico.

La prima di queste Tesi è quella che vien percossa da vostri più terribili Anatemi; Non vi parve già sul principio sì criminale: ed io sò da da buona parte, che voi stesso confessaste, che consideratala nulla vi trovaste di che riprenderla, se non ch'ella non era conforme alle vostre idee in materia di Teologia.

Sofferite Monsignore, che con tutto il rispetto che vi dobbiamo, mà che non deve pertanto toglierci il dritto che habbiamo ad una legittima difesa: sofferite, dico, che io intrapenda di giustificarvi questa Tesi; e che se non sono assai abile, ò assai felice per conseguirlo in riguardo vostro, io faccia almeno i miei sforzi per impedire che la nostra Compagnia non rimanga oppressa

ſotto il peſo di una sì grande autorità, qual'è la voſtra.

La Teſi contiene due fatti; il primo è: che la dottrina di Molina e de gli altri Teologi che ſi han propoſto di accordar la Grazia col Libero Arbitrio pel Siſtema della Scienza Media, eſſendo paſſata per le prove più forti, ove poſſa eſſere poſta una Dottrina Teologica, ella ne uſcita più pura: L'altro è: che queſta Dottrina, è ſi poco Pelagiana, come, è poco Calviniſtica.

Il primo fatto, Monſignore, è un fatto vero. I Tribunali, e gli Archiuii di Portogallo, di Spagna, e di Roma, ne fan fede: è un fatto publico, e coſtante: egli è propoſto nella Teſi in termini generaliſſimi, che non toccano veruno; non vi ſi fà comparazione di queſta Dottrina con verun'altra: è un fatto di cui i Geſuiti ſono obbligati di rinovare di tempo in tempo la memoria, per cautelare il mondo contro le calunnie de'loro Averſarii. Dove dunque è il lor delitto?

Io sò Monsignore, che voi dite nella vostra Ordinanza che questa tesi *rappresenta destramente la Dottrina di Molina, come la sola che sia autorizata nella Chiesa sù la materia della Grazia, ed anche sopra di quella di S. Agostino.*

Io son persuaso, che voi havete creduto di vedervi quello che voi dite; ò almeno di haver qualche ragione di giudicare che questa era la intezione dell'autore della tesi: Mà io quanto più la leggo, e vi fò più di riflessione, men comprendo ch' abbia potuto far venire un tal pensiero.

Secondo la Tesi: *La Dottrina di Molina, e de gli altri Teologi, i quali han tentato di spiegare più chiaramente la concordia della Grazia col Libero Arbitrio con l' ajuto della Scienza Media, si allontana in modo dall'Eresia di Calvino, e degli altri Settarii di questo tempo, che in niuna maniera si accosta alla opinione de' Pelagiani: quindi è ch'essendo stata sì fortemente, e sì spesso attaccata*

 da

da ogni ſorte di avverſarii, e diſaminata con tanta esattezza in preſenza de' Sommi Pontefici, provata come l'oro nella fornace, è ſtata trovata più pura, come dice Maurolico, ed è uſcita con onore dall' onde tempeſtoſe di tante diſpute.

Doctrina Ludovici Molinæ aliorumque Theologorum qui concordiam libertatis humanæ cum gratia divina ope Scientiæ Mediæ tradere enucleatiùs tentarunt, ita ab errore Calvini aliorumque huius ætatis ſectariorum recedit, ut ad opinionem Pelagianorum nullo modo accedat. Et ideo tam validè impetita, toties à diverſi generis hoſtibus impugnata, & coram summis Pontificibus tam diligenter agitata, tamquam aurum in fornace probata, purior inventa eſt, ut ait Maurolicus: et cum honore ex tot diſputationum fluctibus emerſit.

Queſto è tutto quel che dice la Teſi. Io non imprenderò quì per molte rifleſſioni cui potrei fare, di renderci ſopra ciò favorevole il giudizio del

del Publico . Mà Monſignore i Geſuiti di Rems ſono mal venturati di trovar nel voſtro ſpirito diſpoſizioni ſi ſdegnoſe: Queſt'è , à quel che ne ſembra , che vi hà renduta ſoſpetta la lor Teſi. Fuor di ciò non veggo che coſa poſſa trovarviſi à contradire . Imperciochè de poiche queſta Dottrina è ſtata poſta à tali prove, non dev' ella eſſere riputata più pura ; cioè à dire più lontana da ogni ſoſpetto , e da ogni apparenza di errore?

Per quel che tocca al ſecondo fatto: cioè che la Dottrina della Scienza Media non hà rapporto alcuno all'errore de'Pelagioni : queſto fatto ſi giuſtifica dall'altro antecedente . Una Dottrina combattuta con tanto di oſtinazione , quale è ſtata queſta, dichiarata innocente per più giudizii contradittorii , finalmente eſaminata avanti due Papi, di cui l' uno prevenuto dalla morte nulla deciſe; e l'altro permiſe eſpreſſamente che s'inſegnaſſe vietando al partito contrario di trattarla di Pelagiana , di Semipe

lagia

lagiana, ò d'alcuna altra maniera ingiuriosa: in verità Monsignore, coloro, che la sostengono hanno diritto di dire, ch' ella non si accosta punto al Pelagianismo; e quelli, che la dicono sospetta, pericolosa, erronea non par ch'habbiano verso i Sommi Pontefici tutto il rispetto, che loro è dovuto.

Contentatevi Monsignore, che io faccia ancora una riflessione sù quello, che voi dite nella settima pagina della vostra Ordinanza: che la dottrina della Scienza Media non è che tolerata.

Questa parola hà qualche cosa, che è un pò dura, e dà un idea svantaggiosissima di questa dottrina: come se non fosse se non che una condescendenza della Chiesa, che la soffre con qualche pena, e che la dottrina de' Tomisti, che l' è opposta, fosse una dottrina approvata autenticamente della Chiesa.

Nò, Monsignore, le cose sono uguali dall'una, e dall'altra parte. Non è solamente la Scienza Media, che

che fù deferita a' Papi da' PP. Domenicani: fù deferita altresì à questi medesimi Papi da' Gesuiti la dottrina de' Decreti predeterminanti. Le parti si attaccavano, e difendevansi reciprocamente; e la sentenza di Paolo V. fù comune à gli uni, e à gli altri. Siasi approvazione, siasi toleranza, siasi permissione di sostener ciascheduno la sua dottrina, non vi hebbe in ciò distinzione alcuna: le due opinioni sono per questa parte sul medesimo piede. Si disputa nella scuola: se la dottrina della Scienza Media sia più conforme à quella di S. Agostino, che la dottrina de' Decreti predeterminanti: si disputa se ella è più conforme à quella di S. Tommaso, che la dottrina di quei che si dicono Tomisti; se ne disputa della medesima maniera continuamente ne' libri; e i Gesuiti dicono sopra ciò cose nettissime, sodissime, e sommamente bastevoli à dissipare i pregiudizii, quando si voglia prender la pena di esaminare le loro ragioni.

Con ciò, Monſignore, ſe la Scienza Media non è che tolerata, i Decreti predeterminanti non ſono che tolerati: ſe la dottrina de' Tomiſti sù la grazia efficace è una dottrina poſitivamente permeſſa, quella della ſcienza Media l'è altresì. Il Papa Paolo V. parlò ugualmente per l'una, e per l'altra; e fece ad amendue le Parti i medeſimi divieti di trattare la dottrina de' loro Avverſarii di ſoſpetta, di temeraria, di erronea.

Hà parimente V. S. Illuſtriſſima aggiunta una coſa, che conſola molto i Geſuiti, e che baſterebbe preſſo che ſola à giuſtificarli avanti a' Savii. Ella nella pagina 130. e 131. della ſua Ordinanza parla così:

Noi non pretendiamo per tanto d' imputare l' ereſia de' Semipelagiani, nè à Molina, nè à i ſuoi Settatori . . . . come la Santa Sede ſi hà riſervata la conoſcenza della diſputa celebre sù la materia della Grazia agitata nel principio di queſto ſecolo con tanto di ſtre-

strepito trà l'Ordine di S. Domenico, ed alcuni Teologi Gesuiti, egli bisogna attendere con rispetto il giudizio, che i Papi hanno stimato à proposito di sospendere.

Noi siamo contentissimi, Monsignore, che V. S. Illustrissima ci prescriva questi limiti, e ch' ella gli voglia prescrivere à se stessa: Noi siamo risoluti di non punto passarli; e la grazia, che le dimandiamo è di non persuadersi sì facilmente, che noi li possiamo.

Quest'è presso à poco ciò che io haveva à rappresentare rispettosamente à V. S. Illustrissima, toccante alla prima Tesi, la quale fù la principal materia della sua censura. Mà io prenderò la libertà di dirle, che la censura dell'altra Tesi hà ben anche più sorpreso il mondo.

Quelli, che hà sostenuta quest a Tesi mi hà protestato, che esponendola, credeva di fare un rispettoso ossequio à V. S. Illustrissima, cui egli sà haver molto zelo per la dottrina di S. Agostino, e che non fù mai

stu-

ſtupefatto, che quando leſſe queſte parole della ſua Ordinanza: *La ſeconda Teſi ſuſtenuta à i 17. di Dicembre non è meno fraudolenta, nè meno cenſurabile*; mà la ſorpreſa ſua, e de' ſuoi confratelli crebbe di molto quando videro i motivi, ch' ella apporta nella ſua cenſura. Il Teologo dice nella ſua Tedeſi: *che nulla vi hà di più coſtante nella dottrina di S. Agoſtino, che la Predeſtinazione tutta affatto gratuita*. Egli non poteva dir coſa più conforme à i ſentimenti di V. S. Illuſtriſſima. Ella non per tanto non laſcia di riprenderlo ſeveramente; perche non vi hà aggiunto, che queſto è parimente una dogma di fede. Mà, Monſignore, egli non hà creduto di poterlo aggiungere ſenza offendere la verità, e ſenza emanciparſi un pò troppo. Si tratta colà della Predeſtinazione alla gloria; e nella Scuola non ſi sà che la Predeſtinazione gratuita alla Grazia è di fede; là dove la quiſtione della Predeſtinazione alla Gloria non è che una qui-

quiſtione problematica ? non ſi sà che un grandiſſimo numero di Teologi di diverſi Ordini Religioſi, di Dottori d' ogni riga, e di ogni Univerſità, trà i quali ve ne hà alcuni, cui la Chieſa hà poſti nel numero de' Santi, tengono, che la Predeſtinazione alla gloria ſiegue, e ſuppone la previſione de' meriti? anche la età paſſata uno de' profeſſori della Sorbona inſegnava queſta dottrina. Ella è ſecondo molti Scolaſtici una pura quiſtione di voci: mà un particolare, qual'è l'Autore della Teſi haveva egli dritto di preſcrivere à gli altri Teologi la maniera di penſare, ò di parlare? Il portarſi à dire, che il ſuo ſentimento è il ſentimeuto della Chieſa, ſenza ch'ella habbia parlato, ciò è un intraprendere ſopra i diritti della medeſima Chieſa, e condannare di Ereſia una opinione, ch' ella riconoſce per Cattolica.

In ſecondo luogo ſi fà un delitto à queſto Teologo l' haver egli detto nella ſua Teſi, parlando della

Scienza

ſcienza Media, ch' è l'unica maniera di ſpiegare la Predeſtinazione gratuita: come ſe queſto fuſſe il ſenſo delle parole latine: *Gratuitæ Prædeſtinationi explicandæ unicè deſervit*. Quali Anatemi cadono ſopra di lui, e sù la ſcienza Media con l'occaſione di queſta ſola parola: *unicè*!

Se la propoſizioue foſſe equivoca, ricercava la ſua bontà, Monſignore, ch'ella lo haveſſe fatto dichiarare ſul ſenſo, che vi dava. Mà io ardiſco dirvi, che non è punto equivoca, e che preſa ſecondo il ſenſo, che preſenta da ſe ſteſſa nella Teſi, ella non ſignifica verun'altra coſa, ſe non che l'unico uſo, che il Teologo fà della Scienza Media, è di ſervirſene per iſpiegar la Predeſtinazione gratuita: *Idem planè eſt illius apud nos uſus; gratuitæ enim prædeſtinationi explicandæ unicè deſervit*. Queſte parole non additano eſcluſione veruna di altre maniere di ſpiegare la Predeſtinazione gratuita; ed io non sò ſe in materia di Teſi ſe ne può veder una più modeſta.

Del

Del resto, Monsignore, tutta la erudizione, cui impiegate per provare, che la preparazione de' mezzi, i quali conducono i predestinati alla salute, che è l'incatenamento, e'l seguito delle Grazie, le quali sono terminate dal dono della perseveranza, non han nulla, che non sia gratuito, questa è la dottrina tutta pura de' Gesuiti. Molina medesimo, al quale sembrate di opporla, la insegna di una maniera tanto chiara, e tanto forte, come voi lo fate; mà nè essi, nè gli altri Teologi la riguardano come una ragione, che basti, per dire, che la Predestinazione gratuita alla gloria, nella maniera, con cui questa quistione si tratta nelle Scuole, sia la dottrina della Chiesa. Egli è cosa ben dura, Monsignore, il vedersi censurato da un gran Prelato, non dicendo altro se non quello, che tutti gli altri dicono. Si rispetta la mano donde vengono colpi sì duri; mà ò quanto è sensibile il riceverli senza haverli meritati!

Se i Gesuiti non havessero tanto di rispetto, quanto ne hanno verso V. S. Illustrissima, essi forse si darebbero men di pena à far la loro Apologia sopra cose di questa natura: le persone, che intendono la materia, loro fanno assai di giustizia sopra ciò. Mà essi riguardano la vostra stima, come qualche cosa, che loro è onorevolissima; e fanno tutto quello, che possono, per non se ne rendere indegni. Prendete in bene, Monsignore, che per la medesima ragione, da poi di havervi fatta la loro Apologia sù le lor Tesi, essi si lagnino ancora à voi col medesimo rispetto di una parte delle cose, che havete dette à loro disavantaggio.

Io mi guardo da prendere l'ardir di disputar con voi sù i sentimenti di Molina. Lascio à quelli, che havranno la curiosità di ben riconoscerli, la cura di confrontare i passi citati nella Ordinanza, e di ricongiungerli co i testi, donde sono staccati; senza che non può

mai ben comprenderſi il penſiero di uno Autore. Io vò far ſolamente alcune rifleſſioni generali sù la Scienza Media, contro cui voi fate comparire una estrema averſione, e sù la qualità de' Teſtimonii, che citate contro i difenſori di queſta dottrina.

La mia prima rifleſſione è, che diverſi dogmi, che voi rinfacciate à Molina, ſon del tutto indipendenti dalla Scienza Media, il cui ſiſtema, è di tutta la ſua dottrina la ſola coſa, ch'è comune alla Compagnia. Ciò è coſtante, e publico per tutto nelle noſtre Scuole di Teologia. Con ciò quando la Chieſa ſpoſando i voſtri ſentimenti condannaſſe tutti queſti altri punti particolari, la dottrina del Corpo non ne riceverebbe alcun tocco: mà ſino a tal ſegno la noſtra Compagnia havrà ſempre diritto di difendere l'onore di queſto Teologo, quando ſarà attaccato, e di difenderlo con l'autorità della Santa Sede.

La mia ſeconda rifleſſione è, che tutto ciò, che S. Agoſtino hà riguar-

 dato

dato come un punto di fede sù la la Predestinazione, e sù la grazia (io non ne eccettuo nè pure la Predestinazione gratuita alla gloria, che V. S. Illustrissima sembra di mettere in questa riga) che tutti questi dogmi si accomodano perfettamente con la dottrina della Scienza Media; il cui più grande delitto è, ch'ella gli spiega di una maniera più facile, e più plausibile, che non fanno gli altri sistemi.

La mia terza riflessione è, che gli altri sistemi della Teologia Scolastica non sono più espressi in S. Agostino, che quello della Scienza Media; e che chiunque leggerà senza prevenzione certe opere, che sono state scritte di questo argomento ed altre volte, ed in questi ultimi tempi, penserà tutto altramente di quel che molti pensavano per non haverle lette: ed io dico il medesimo di quel che riguarda la conformità di questa dottrina con quella di S. Agostino. Egli hà gran tempo, che si prende da molti piacere di condannare

dannare i Gesuiti senza sentirli.

La mia quarta riflessione è, che co' Gesuiti s'involgono in queste censure infamanti Vescovi,(a) e Dottori, senza numero, ed Università intiere; e che in particolare, si disonora la memoria de i più abili professori della Sorbona, le cui opere impresse mostrano chiarissimamente quel ch'essi pensavano di questa dottrina, e di quella, che l'è opposta. Certamente sostenendo la Scienza Media, come essi han fatto non han punto creduto di esser Pelagiani, nè fare i lor discepoli Eretici, e nemici, ò corruttori della dottrina di S. Agostino.

Finalmente allor che si censura la dottrina, di cui si tratta, si autoriza il rimprovero ingiusto, che i Protestanti fanno alla Chiesa Romana, di tolerare de gli errori condannati da gli antichi PP. della Chiesa, e di permettere, che s'insegni publicamente nelle scuole il Pelagianismo, e'l Semipelagianismo.

(a) *Duval Gamacheo.*

O! di qual pregiudizio è ella, ò Monſignore, queſta voſtra cenſura non già contro i Geſuiti, che ſi contano quì per nulla, ma contro la Chieſa Romana, la quale di notorietà publica hà permeſſo, che s'inſegnaſſe impunemente la ſcienza Media ſino in mezzo à Roma, e ſicuramente non ſi ritratterà per lo grande ſtrepito, che voi havete fatto.

Da queſte rifleſſioni sù la Scienza Media io paſſo à quelle, che hò propoſto di fare ſopra gli Accuſatori, ò i Teſtimonii, che producete contro de' Geſuiti. Queſti ſon pregiudizii, che fanno poco d' impreſſione sù le perſone illuminate, ò iſtruite; mà che ne fanno molto sù le genti del mondo, ed anche ſul comune degli Eccleſiaſtici, di cui la maggior parte ſi prende poca pena di penetrare à fondo queſte ſorti di affari.

Per verità, ſe nel medeſimo tempo, che loro ſi fà una liſta di quelli, che ſi ſono dichiarati contro la dottrina de' Geſuiti, ſi faceſſe lor fare

fare ſolamente rifleſſione, che i Papi dopo ſerii, e molto lunghi eſami di uno affare sì importante, come queſto, nè hanno giudicato tutt' altramente; ciò ſenza dubio gli arreſterebbe: mà quando lor ſi propongono le coſe di una maniera atta à diſtornargli da tutta l'attenzione, che dovrebbero porre in queſto punto capitale; qual cattivo effetto non deve egli fare il reſto ſu'l loro ſpirito?

Mà, Monſignore, per venire sù queſto punto à qualche particolare, comincio dall' appellarne alla voſtra equità. Voi citate in teſtimonio contro i Geſuiti, anche con elogio, il Domenicano Tommaſo Lemos. Io non vò contender punto sù quel che voi dite di queſto Teologo, ch'è uno de i più grandi Dottori, che habbia havuto l' Ordine di S. Domenico in queſto ſecolo, e nel precedente. Non può eſſere à meno, ch' egli non habbia molto di merito, da che hà ſcritto contro di noi: la dove il teſtimonio di Maurolico,

 huomo

huomo per più di una parte lodevole, è un teſtimonio contentibile, da che parla in noſtro favore. Mà da quando in quà ſi prendono in teſtimonio le Parti contro le Parti?

La famoſa conteſa *de Auxiliis* era tra i Domenicani, e i Geſuiti. Lemos in queſto affare fù un degli Autori più intereſſati; e voi lo citate contro i Geſuiti: volete Monſignore udire la teſtimonianza di molti Geſuiti contro quella di queſto Domenicano, che vi ſarà prodotta?

Mà veriſimilmente allor che V.S. Illuſtriſſima componeva la ſua Paſtorale, non le ſovveniva il decreto di Innocenzo X. dell'anno 1654. ove parlando degli Atti, che correvano per tutto ſotto nome di Franceſco Pegna già Decano della Ruota, e ſotto quello di Fr. Tommaſo Lemos dell'Ordine di S. Domenico, Sua Santità dichiara, che non ſi deve preſtar fede alcuna à queſti preteſi Atti: *Eadem Sanctitas Sua præſenti decreto declarat, ac decernit*

præ-

prædictis assertis Actis . . . . nullam omnino fidem esse adhibendam . Supposta tal dichiarazione , questo testimonio , che voi Monsignore producete contro di noi , è egli da riceversi ? Or vengo à i Gesuiti , che citate contro à i Gesuiti .

Il primo è Errico Henriquez , il quale tratta Molina assai male ; ed è ancora il Domenicano Lemos , ch' è mallevadore di questo fatto . Mà Monsignore voi forse non sapete , e non siete obligato di sapere gli avvenimenti di questo Gesuita Portoghese . Da poi di esser vivuto molti anni nella Compagnia , ei fù tentato di farsi Domenicano , e ne ottenne la licenza : havendogli poscia la esperienza persuaso , che la seconda sua vocazione non era buona , dimandò di rientrare fra' Gesuiti , e fece tanto , che l'ottenne . Or secondo tutte le apparenze, durando questo intervallo , fù che trovandosi nel campo nemico , se pure il fatto è vero , parlò nel linguaggio de' nostri avversarii. Che che ne sia, Mon-

signore,

gnore, una tale autorità dev' esser contata per nulla, ò per poca cosa.

Io posso dirne presso che altrettanto della autorità di Mariana, ch'è l'altro testimonio da voi prodotto contro noi. Vi sarebbero sù questo luogo della vostra Ordinanza ben molte riflessioni da farsi, di cui non porrò quì che una picciola parte. Senza esaminar dunque ciò che V. S. Illustrissima inserisce con questa occasione di disobligante pe' Gesuiti, à cui voi rinfacciate cose, sù le quali la condotta, ch'essi han tenuta gli hà pienamente giustificati; io mi contenterò di farvi osservare, che questo libro di Mariana, che prima di voi gli Ugonotti, e i Giansenistri han fatto valer tanto, non deve far molto di torto à i Gesuiti nell'animo delle persone, che hanno equità.

La Compagnia, se se ne crede a i nostri nemici di oggidì, i quali non si accordano co' nostri nemici di quel tempo, era allora una delle più Sante Società della Chiesa, piena

di

di huomini di merito per la dottrina, per la virtù, pel zelo: la dove oggidì secondo essi tutti questi vantaggi ci mancano. Se s' intende il preteso Mariana, allora era pur così: non vi eran nella Compagnia, come egli ne parla, ò come si gli fà parlare nel capitolo 14. di questo libro; non vi era dico, che pochissimi, che riuscissero negli studii; ella mancava di Predicatori celebri; la scienza Ecclesiastica, e le lettere humane vi erano estremamente dicadute, e spregiate; non vi si faceva distinzione alcuna tra 'l savio, e l'ignorante; non vi era ricompenza veruna pel merito, come ne meno per la virtù. Si sà, Monsignore, che voi havete costume di porre una gran differenza trà gli antichi Gesuiti, e quelli, che sì fortemente ora maltrattate: come dunque l' autorità di uno Scrittore, che parla sì male di quelli, che voi stimate, hà ella potuto trovar luogo nella vostra Ordinanza?

Con effetto questo Mariana era ò

molto

molto ingiusto, ò molto poco instruito; poiche la Compagnia havea in quel tempo un grandissimo numero di soggetti, di cui gli uni le facevano molto di onore, e gli altri non promettevano meno, come si è veduto appresso. Allora vivevano i PP. Bellarmino, Ribera, Pereria, Vasquez, Suarez, Valenza, Lorino, Menochio, Tirino, Serario, Cornelio à Lapide, Sirmondo, Frontone Duceo, Saliano, Petavio, e quantità d'altri, i cui scritti distruggono intieramente ciò che il preteso Mariana diceva sù lo stato, in cui, al suo dire, si trovava allora la Compagnia; e convincono di falso la profezia, ch' egli ne faceva per l' avvenire; senza parlare di altre contradizioni, che si potrebbero mostrare trà questo libello, e le opere del vero Mariana.

Che se questa riflessione, che V. S. Illustrissima haverebbe potuto far facilmente, non fosse stata bastante per farvi sospettare della supposizione, ò falsificazione del libro

non

non doveva ella farvi almeno pensare, che Mariana per habile huomo, e d' ingegno ch'egli fosse, era verisimilmente un huomo di mal' umore, e bizzarro, che trovava à ridire ad ogni cosa? Il vostro pregiudizio in favore degli Antichi Gesuiti pareva, che dovesse farvi fare un tal giudizio; ed io hò dritto di trarne quì del vantaggio.

Nelle Comunità le più regolate, come anche negli stati i meglio governati, e negli Ordini i più Santi della Gerarchia, è impossibile, che non vi sia qualche cervello tumultuario, ed inquieto, pronto sempre à mettervi il disordine, e'l turbamento sotto pretesto di riformazione. Se tal'era Mariana, come egli l'era, à giudicarne dal libro, che gli si attribuisce; qual peso hà oggi il testimonio di lui contro noi, e contro Molina.

Mà Monsignore, senza tanto discorrere io devo dirvelo: questo libro non meritava l' onore di esser citato nella Pastorale di un grande Ar-

Arcivefcovo. Eccone in due parole la iſtoria, quale appunto la raccontano i noſtri nemici, di cui per tanto io non pretendo di dar ſicurtà.

Queſto manuſcritto fù tolto, dicon' eſſi, à Mariana allor che fù poſto in prigione à Madrid, per un altro libro, ch' egli haveva fatto contra il cambiamento delle monete, di cui i Miniſtri di Spagna, e ſopra tutto il Duca di Lerma ſi tennero molto offeſi. Il fatto avvenne nel 1609., ò 1610.

Vedeſi da ciò, che i nemici de' Geſuiti guardarono il manuſcritto per quindici, ò ſedici anni, cioè à dire per tutto il reſto della vita di Mariana, il quale havrebbe potuto darlo per falſo, ò à ragione della ſuppoſizione di una tal opera, o per le falſificazioni, che vi furon fatte. Egli non fù impreſſo, che nel 1625. toſto dopo la morte di queſto Padre, che morì nel 1624. di età preſſo, che novanta anni. Queſta ſola circoſtanza rende un tal libro

libro ſoſpettiſſimo , poiche per ra. gioni men forti ſi trattano di ſoſpetti i libri . Quelli che lo fecero imprimere, non lo fecero per altro, che per iſcreditare la noſtra Compa. gnia; ſi può dubitare , che non vi habbiano almeno cambiate, ed aggiunte molte coſe? Mà ciò che non laſcia luogo di dubitare della furberia, ſi è, che non ſi è mai prodotto l'originale , nè ſegnalato il luogo dove egli era, benche i Geſuiti di quel tempo ne haveſſero proteſtata la falſità.

Di fatto, il luogo medeſimo, ch'è citato nella Paſtorale, è talmente contrario alle idee di Mariana sù la materia *de Auxiliis* , che biſognerebbe crederlo folle, per immaginarſi, che ciò ſia di lui.

Si gli fà dire in queſto luogo, che i Geſuiti haurebbero fatto meglio nelle controverſie della grazia *à riconoſcere i Domenicani per Maeſtri*, che ad attaccarſi con eſſo loro: e Mariana nell' Opera intitolata *de Morte, & immortalitate*, che ſcriveva

veva nel più gran calore di queste dispute, come egli stesso lo nota, si oppone sì gagliardamente alla dottrina de Tomisti, che Molina non ne farebbe di vantaggio.

Per fine, Monsignore, trà i libri fatti contro i Gesuiti, di cui la vostra Biblioteca, è fornitissima, come cel dimostra il Catalogo, che n'è stato impresso, voi sapete che ve ne hà di molti, ove queste soperchierie sono sì frequenti, e sì manifeste, che non se ne può dubitare. Aggiungo che una scrittura di questo carattere hà ben potuto entrare nel secondo tomo del *Mercurio Gesuitico*, di cui con effetto ella fà parte, ed haver luogo trà l'altre satire di uno Scioppio; mà non pochi la troveranno indegna della gravità di una Istruzione Pastorale; e giudicheranno forse, che per un gran Prelato, come voi siete, si è pregiudicar di molto alla sua riputazione, l'appoggiare le sue Ordinanze sopra testimonii di questa sorte.

Che se non ostante tutto ciò che

io pur ora hò havuto l'onor di dirvi, voi volete che questi testimonii habbiano tutta la forza, che à voi pare di loro attribuire, almeno haremo noi il diritto di difenderci contro i nostri Avversarii colle medesime armi, con cui ci attaccano.

Se due, ò tre Gesuiti, Monsignore, hanno parlato contro la Scienza Media, vi hà in ricompenza de' Domenicani, che l'hanno approvata, ed hanno combattuto il sentimento contrario. Quando alcuni Padri di questo Ordine fecero denunciare il libro di Molina alla Inquisizione di Portogallo, egli vi fù assoluto pienamente anche pel suffraggio del Padre Giovanni della Cueva Domenicano, che fù appresso Vescovo di Avila, ed era allora Confessore del Cardinale Alberto. Egli fù ancora assoluto dal P. Bartolomeo Ferreira parimente Domenicano, ch' era del Conseglio della Inquisizione, il quale approvò con elogio l'opera di Molina, come V. S. Illustrissima hà potuto haverlo veduto alla testa del medesimo libro.

Che se volessi citare de'Domenicani contro la Dottrina della Predeterminazione fisica, cui Molina combatteva, ve ne nominerei di quelli, i quali erano di una ben altra considerazione nell'Ordine, che non era quel Tifano, che voi havete congiunto à Mariana e ad Henriquez; tra gli altri il famoso Tommaso Campanella, e Aravjo Vescovo di Segovia. Quest' ultimo parla dellaPredeterminazione fisica con l'ultimo disprezzo, e si serve di una comparazione, che non mi pare assai seria per essere rapportata in questo luogo. Tanto egli è vero che vi hà da una parte, e dall'altra queste sorti d'argomenti; e che perciò tutte queste autorità avanti ad ogni huomo, che riflette, non fan nulla pel fondo dell'affare.

Il giudizio del Cardinal Baronio è qualche cosa di più forte; ed io non hò cosa che mi dia luogo di dire, che la lettera, cui voi citate, non sia di lui. Mi sforzerò intanto di sodisfarvi ancora sù questo

articolo. Ma prima io non poſſo trattenermi, Monſignore, di farvi oſſervare la ſtima, e la tenerezza che queſto Savio, e Santo Cardinale havea verſo i Geſuiti. L'una, e l'altra ſono chiaramente eſpreſſe in queſta medeſima lettera: e ciò mi richiama ancora la idea de' ſentimenti del tutto ſimiglianti che haveva verſo di loro l'Illuſtre Cardinal di Lorena, voſtro predeceſſore, di cui voi fate l'elogio con ragione ſul principio della voſtra Ordinanza. Mi ſovviene parimente di quelli del Cardinal Antonio Barberino, à cui voi ſiete ſucceduto. Queſti ſono Padri che noi piangiamo, e della cui perdita non ſapremmo troppo dolerci.

Mà per ritornare al Baronio, tutto ciò che io hò à dirvi ſopra una sì grande autorità, egli è, che mi baſta di opporvi non ſolamente quella del Bellarmino, mà ancora dell'Illuſtre Cardinal di Perron, il qual'era delle Congregazioni ſtabilite per l'Eſame della Dottrina de' Domenicani, e de' Geſuiti, men-

 tre

tre duravano le lor contese; e che vedendo Clemente VIII. pender dalla parte de gli Avversari della Compagnia, gli disse che se si faceva un decreto contro la Dottrina de' Gesuiti in favore de'decreti predeterminanti, egli si impegnava di farvi soscrivere tutti i Protestanti dell' Europa.

Di più egli scriveva al Rè Errico IV. suo Signore, con dirgli che sospettava che la ragion di Stato entrasse in quelle dispute, in cui vedevasi tanto di calore contro i Gesuiti, e che gli Spagnuoli facevan professione di proteggere i Domenicani *per l' odio come io credo* (questi sono i proprii termini della sua lettera) *della affezione, che il P. Generale de' Gesuiti, e quasi tutti quelli del suo Ordine (tolto quelli che dipendono dal P. Mendozza, e da Personio, come particolarmente i Gesuiti Inglesi) hanno mastrato à V. M. e sembra che di una disputa di Religione vogliano fare una querela di stato.*

Così pensava, e parlava il Cardinal di Perron: al che, se vi fosse l'ardir di farlo, si potrebbero aggiungere molte altre cose più segrete sopra memorie sicurissime, che somministrerebbero di buone ragioni, perche Clemente VIII. era sin allora sì inchinato verso i PP. di S. Domenico. Mà quel che si deve ragionevolmente conchiudere da tutto ciò, è, che in questa materia come in ogni altra simile, ciascheduno seguiva le sue idee; e che secondo, che le cose erano entrate sù 'l principio nella mente, gli uni prendevano un partito, e gli altri un'altro.

Io agiungerò solamente una osservazione sù la lettera del Cardinal Baronio, ed è, che colui al quale havete imposto di tradurla, non hà ben preso il suo pensiero in un luogo. Il Cardinale verso il principio della sua lettera dice, ch'e' pare che Molina in queste quistioni non si proponga che Santo Agostino per avversario, senza però nomi-

narlo: *licet Sanctum nunquam nominet*. Il traduttore hà rendute queste parole latine per queste quì: *questo gran Vescovo* (S. Agostino) *al quale* (Molina) *affetta di non dar giamai il nome di Santo*. E V. S. Illustrissima sù questa traduzione hà poste quest'altre parole nella sua Ordinanza; *al quale* (Molina) *affetta di non dar giamai in tutta la sua opera il titolo di Santo, di cui la Chiesa l'onora*. Io hò creduto non dover mancare di giustificar Molina sopra un rimprovero così considerabile come questo, in cui sembra volersi accusare di una specie di empietà. In verità egli fà di ordinario come gli altri Teologi, i quali per abbreviare dicono per esempio: *Ita Augustinus* senza porre la voce *Sanctus*. Molina secondo questo costume cita ancora gli altri Padri della Chiesa della medesima maniera: Mà come s'egli havesse preveduta una obbiezione così difficile à prevederfi, qual' era questa, hà sovente havuta mira, allorche cita così

sì S. Agoſtino , di porre nel margine: *Divus Auguſtinus.*

Nell'Ordinanza medeſima, ove gli ſi fà un proceſſo ſopra di ciò , ſi vede un paſſo di queſto Teologo citato alla pagina 21. ove S. Agoſtino , è chiamato Santo , *Divus* : *ſub ea quaſi caligine D. Auguſtinus ad hoc non attendit* . Ciò che dunque il Cardinal Baronio hà voluto ſpiegar nella ſua lettera con queſte parole : *Licet Sanctum nunquam nominet* , è , che Molina per riſpetto verſo S. Agoſtino ſi asteneva di nominarlo ne'luoghi, dove, ſecondo Baronio , e' pare che lo rifiuti ; la dove il Traduttor della lettera per la maniera con cui rende queſte medeſime parole, attribuiſce à Molina un diſprezzo formale di S. Agoſtino , come ſe queſto Teologo non lo credeſſe degno del nome di Santo . Egli v' hà certamente gran differenza fra'l Teſto è la traduzione.

Se io trattaſſi quì con un eguale , aggiungerei molte altre rifleſſio-

ſioni importanti, che non convien fare in uno ſcritto, che s' indirizza a un gran Prelato. Io amo meglio di perder qualche coſa de' miei vantaggi, e ſoſtener la mia causa men fortemente, anzi che di paſſare certi limiti, che il riſpetto mi preſcrive anche in una giuſta difeſa.

Io sò Monſignore quelche noi dobbiamo al voſtro carattere, ed alla voſtra perſona; sò i riguardi che i Geſuiti devono havere alla voſtra Illuſtre famiglia sì diſtinta da lungo tẽpo per le prime cariche dello Steto, e per le parentele delle prime caſe del regno: eſſi ſanno tutto ciò che devono alla memoria del fù Monſignor il Marcheſe di Lovoè. Queſto gran huomo che hà ſoſtenuto con tanta dignità, e tanto buon ſucceſſo un miniſterio così importante, qual'era il ſuo, ci onorava della ſua benevolenza, e della ſua protezione, e noi ne habbiam ricevuti de'contraſegni ſodi in mille riſcontri.

O, che noi ſaremmo felici, Monſignore

ſignore, ſe voi haveſte verſo di noi la medeſima benignità, e i medeſimi ſentimenti! Mà ciò che accada; noi ſapremo ſempre contenerci; e ſe per diſgrazia, non oſtanti le precauzioni, che ſi prendono, alcun particolare non laſcia di dar in qualche ſcappata in ſimili occaſioni, dove non ſarebbe di maraviglia l'eſſer tentato à farlo; egli non ſarà mai riconoſciuto, anzi ſempre ributtato, condannato, abbandonato, come quelli che tiene una condotta irregolare, ed oppoſta allo Spirito della Compagnia.

Del reſto benche io, che hò l' onore di parlarvi quì, non ſia che un particolare, e che lo faccia ſenza un ordine eſpreſſo; lo fò nulla dimeno ſenza temere che mi ſia contradetto ſopra ciò che hò detto fin' ora. Io sò i ſentimenti del Corpo, e de' Superiori che lo governano ſopra di queſto: ed hò parimente ragion di credere, che tutta la Compagnia approverà il diſegno, che hò preſo di fare à

V. S.

V. S. Illuſtriſſima una humiliſſima Rimoſtranza; e loderà almeno la maniera riſpettoſa con cui l' hò fatta.

IL FINE.

Errata.	*Corrige.*
Pag.13 confecrabili.	cenfurabili
Pag.14 queſto Capitolo.	il ſeſto Capitolo.
Pag.19 su autografo	su'l autografo.
Pag.23 ciò non hà	ciò non fù
Pag.28 ſopra più	ſopra ciò.
Pag.53 dell'editto	dello Scritto.
Pag.98 l'ordine	l'ardire
Pag.99 Inacco	Iſacco
Pag.99 Regente	Rettore